ANNO 56 · MATTINO · TORINO *Mercoledì 31 Maggio 1922* · MATTINO · NUM. [illegible]

ABBONAMENTI [illegible]

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Ministero e la Camera

La sostanza politica di una questione giuridica: i deputati minorenni - Minacce dalla destra e propositi di crisi a sinistra - Il travaglio socialista tra D'Annunzio e la collaborazione - Facta a colloquio con Giolitti.

Roma, 30, notte.

Improvvisamente, una delicata questione parlamentare viene a prendere il primo posto tra i problemi del giorno: quella dei cosidetti «deputati minorenni». Può sembrare strano che, mentre la situazione interna assume di nuovo tinte preoccupanti e mentre sta maturando una seconda e non meno grave questione — cioè l'atteggiamento dei socialisti rispetto alla metamorfosi filo-proletaria dannunziana — le preoccupazioni del mondo politico possano polarizzarsi verso una questione che non è politica, ma semplicemente giuridica. Eppure così è. La Camera deve discutere giovedì la questione dei tredici deputati eletti in età minore di trent'anni. La Giunta delle elezioni, rispettosa della legge vigente, propone a grande maggioranza l'annullamento delle tredici elezioni. I gruppi socialista e popolare hanno già deliberato di votare nello stesso senso, cioè per l'annullamento. La questione potrebbe così, a prima vista, considerarsi risolta: la maggioranza della Camera è, infatti, convinta che, pur dovendosi convenire sull'abbassamento ai 25 anni dei limiti di età, non si possa dare effetto retroattivo ad una deliberazione che non è ancora avvenuta. La questione non assumerebbe ad ogni modo gravità, se non venisse ad infiltrarsi nella questione giuridica la questione politica. La infiltrazione è prodotta dal fatto che la grande maggioranza dei deputati minorenni appartiene alla destra e particolarmente al gruppo fascista. Se le elezioni dei minorenni venissero annullate, il gruppo fascista risulterebbe notevolmente diminuito. Bisogna evitare almeno la discussione ed ottenere dalla Camera la sospensiva. Come ottenerla? Con una sottilizzazione e con una minaccia. La sottilizzazione è questa: che essendo il gruppo fascista un gruppo della maggioranza ministeriale, se risultasse mutata l'entità di quel gruppo rimarrebbe spostata la base del Ministero Facta. La minaccia consiste nel tentativo di fare uscire dal Ministero l'on. Vincenzo Riccio rappresentante dei gruppi di destra, essendo mutata la situazione in base alla quale venne formato il ministero. E' questa la tesi sostenuta dall'on. Mussolini sin dal giorno in cui la questione dei minorenni spuntò sull'orizzonte; tesi cucita di filo bianco e che avrebbe poca importanza se il rappresentante della destra nel ministero non vi aderisse. Però sino a questo momento l'on. Riccio dichiara che se la Camera approvasse l'annullamento egli sarebbe costretto a dimettersi, il che vorrebbe forse dire la crisi ministeriale.

Ecco perchè il problema dei minorenni sale agli onori di una questione vitale per il ministero ed ecco anche perchè a Montecitorio gli aspiranti al potere cerchino ora di pescare nel torbido, sperando — con tutta probabilità inutilmente — di porre sotto il tallone del ministero Facta una buccia d'arancio sulla quale lo vorrebbero far sdrucciolare. All'indomani delle benemerenze di Genova il tentativo apparirà al paese che giudica ingiusto, ma a Montecitorio la visione è più ristretta e utilitaria. Pubblicamente il ministero non ha che amici, ma nei corridoi si lavora per colpirlo nel caso in cui commettesse un errore di tattica. La situazione del ministero è apparentemente assai semplice. Il Governo, secondo le tradizioni, si astiene dalle questioni di verifica dei poteri. Il ministero Facta non avrebbe quindi che da seguire la tradizione, ma nel caso dei minorenni in questione si complica, poichè può bastare la deliberazione della Camera, anche astenendosi il Gabinetto, per provocare l'uscita di un ministro. Un secondo rimedio potrebbe evitare ogni imbarazzo al ministero, cioè appoggiare la sospensiva, che sarà chiesta dalla destra, sulla discussione. Ma a parte il fatto che parte notevole del ministero non approva la sospensiva, è possibile far accettare alla Camera una proposta simile? Per ora non sembra. I socialisti sono decisi a dar fondo subito alla questione. Così pure la grande maggioranza dei popolari. Si imporrà pertanto, secondo ogni probabilità, la necessità di affrontare giovedì la questione ed esaurirla.

Dato ciò, quali sono gli umori della Camera? La questione si complica a questo punto colle manovre crisaiole sotterranee. I socialisti si trovano in un punto critico della situazione. La crisi latente del gruppo parlamentare si accentua in seguito alla partecipazione degli on. Baldesi e D'Aragona ai colloqui con D'Annunzio e più ancora in seguito alle affermazioni di Gino Baldesi che Serrati, Baratono e Cazzamalli (nonchè il segretario della Direzione del Partito avv. Fioritto) avrebbero anch'essi desiderato di compiere il pellegrinaggio a Gardone sollecitando un colloquio col poeta. Questa situazione di crisi è accentuata dal persistere dei conati collaborazionisti, che potrebbero sboccare nella formazione di un partito del lavoro. I socialisti vedono pertanto al di là della questione dei minorenni. Infatti, oggi l'on. Bosi raccoglieva nei corridoi della Camera firme per un ordine del giorno collaborazionista, nel quale, dopo aver affermato che il gruppo socialista voterà per l'annullamento dell'elezione dei minorenni, si aggiunge che il gruppo stesso vuole dare il proprio voto ad un Governo purchè esso sia quel Governo migliore auspicato dai socialisti. Quest'ordine del giorno presentato dal deputato socialista di Siena vorrebbe essere, è chiaro, il preludio di una crisi; crisi che secondo i firmatari potrebbe essere sfruttata dallo stesso on. Facta con un rimpasto, oppure potrebbe condurre ad un gabinetto il cui nucleo essenziale dovrebbe comporsi di elementi monarchici, che da tempo fanno gli occhi di triglia ai socialisti. L'ordine del giorno Bosi ha posto a rumore il campo socialista. Esso ha trovato subito avversari recisi e sinceri se ne parla nella riunione notturna del gruppo, che è attualmente in corso. Ne vedremo i risultati, ma intanto è certo che i socialisti, pur tenendo fermo all'annullamento dei minorenni e combattendo la sospensiva, guardano oltre e pensano alla crisi che li travaglia.

Veniamo ai popolari. Essi confermano di mantenersi fermi nell'annullamento e contrari ad ogni sospensiva. Però una minoranza del gruppo si preoccupa della possibilità di una crisi ministeriale e non sarebbe aliena da una soluzione intermedia, che evitasse imbarazzi al ministero Facta. Le sinistre costituzionali sono divise. I comunisti sono favorevoli — a quanto si afferma — alla convalida dei minorenni, perchè rispettosi, sopra ogni cosa, della volontà popolare. Le altre piccole frazioni parlamentari non hanno ancora deliberato. Questa la situazione in blocco. Essa è ancora informe, perchè la vita del ministero Facta prende il primo posto nella nuova situazione. Due giorni ci dividono dalla discussione. Molti elementi attualmente incerti devono precisarsi. L'allarme di oggi può essere destinato, come sarebbe da augurarsi, a sparire. Il paese non comprenderebbe, o comprenderebbe troppo bene, perchè in un momento difficile come quello attuale si vada alla caccia di crisi sulla base di puerili motivazioni. Nessuna crisi è, del resto, sinora in vista. Una formula che porrà d'accordo la maggioranza sarà trovata prima di giovedì. Certo si è che, anche se le nubi di oggi scompariranno, la discussione rimarrà ugualmente vivacissima. I fascisti, per bocca dell'on. Lupi, intendono polemizzare violentemente coi socialisti, basandosi sul pensiero tante volte manifestato dall'onorevole Turati favorevole alla minore età dei deputati. L'on. Orlando smentisce personalmente che egli intenda sostenere la tesi del rinvio della discussione.

L'on. Facta si è, oggi a Montecitorio, intrattenuto in cordiale colloquio coll'onorevole Giolitti. Egli aveva in mattinata conferito coll'on. De Nicola.

S.

Alla Camera

Roma, 30, notte.

Alle ore 15, il Presidente DE NICOLA dichiara aperta la seduta con un'aula relativamente affollata, se si tiene conto dell'assenteismo parlamentare di questo periodo legislativo. Anche nelle tribune si nota poco pubblico.

Al banco del Governo siedono i Sotto-Segretari, che rispondono ad alcune interrogazioni. Fra le altre, una dell'on. Agostinone, sulle case dei ferrovieri, ad alla quale il Sotto-Segretario MARTINI risponde che, nonostante le molteplici difficoltà derivanti ancora dalla situazione generale del dopo-guerra al 31 dicembre 1921, erano state costruite 216 case e 102 sono in costruzione.

Le Associazioni tubercolotici di guerra

ROSSINI, Sotto-Segretario per l'assistenza e le pensioni di guerra, all'on. Salvalai dichiara che il Sotto-Segretario per l'assistenza e le pensioni di guerra ha sempre dimostrato la più assoluta imparzialità e la più scrupolosa giustizia nell'assistenza ai tubercolotici di guerra, sia appartenenti all'Associazione nazionale, sia a quella così detta dissidente, di via della Signoria, a Milano. Tra queste due Associazioni sono sorti gravi dissidi e dai soci dell'Associazione dissidente sono state avanzate eccezioni sulla moralità del Presidente del Comitato generale eletto a Roma nel Congresso dei tubercolotici. Una inchiesta eseguita in proposito dalla Prefettura di Milano, ha riconosciuto però che in sostanza non risultava nulla di penalmente perseguibile. Il Sotto-Segretariato non può ingerirsi delle reciproche accuse che si muovono da una Associazione all'altra, se esse non siano ben precisate o documentate. Quando tali elementi furono forniti, si è proceduto alla denuncia all'Autorità giudiziaria. Il Sotto-Segretariato si è soprattutto curato della discussione dei Memoriali presentati dalle due Associazioni, per quanto riguarda l'assistenza e le pensioni, ed ha fatto imparzialmente quanto era in suo potere fare; così anche all'Associazione dissidente è stato concesso un fondo proporzionato al numero dei suoi soci. Altre provvidenze sono allo studio di una Commissione presieduta dal sen. Maragliano. Si augura che sia eliminato ogni dissidio, in modo che non siano possibili speculazioni che pregiudichino la causa e gli interessi di tutte queste Associazioni. (*Applausi*).

SALVALAI premette che è stato sempre assertore dei diritti dei tubercolotici di guerra, indipendentemente dalla loro fede politica. Lamenta che le Autorità governative, cui era cognita la situazione interna della organizzazione nazionale dei tubercolotici di guerra, abbiano in Milano, ai rappresentanti di una parte, che erano e sono ancora sotto il peso di accuse di illeciti guadagni, di incompatibilità e di immoralità, affidato i maggiori e più importanti magazzini dei materiali residuati dalla guerra, dai quali, senza alcun controllo dell'Autorità tutoria, ritraggono fortissimi lucri. Rileva che si negano invece i mezzi di funzionamento all'Associazione di via della Signoria, che è quella riconosciuta in Ente giuridico e che da gran tempo ha iniziata la campagna morale per la epurazione dell'Organizzazione nazionale di cui sopra. Confida che saranno richiamate a loro dovere le Autorità politiche di Milano, soprattutto il Prefetto, la cui opera si è ispirata a criteri di parzialità verso quell'Associazione, il cui presidente ha compiuto non poche irregolarità amministrative.

ROSSINI deve per la verità dichiarare che il presidente di quell'Associazione, cui ha alluso l'onorevole interrogante, ha portato un notevole contributo al miglioramento delle sorti dei tubercolotici. Quanto alle lamentate irregolarità amministrative, ripete che occorre formulare fatti concreti e specifici per poterne investire l'Autorità giudiziaria. Afferma che l'opera del Governo e del Prefetto di Milano è stata opera di pacificazione e di concordia per togliere ogni dissidio.

Il discorso Baratono sulla scuola

Vengono svolte alcune proposte di legge; quindi si riprende la discussione del bilancio della Pubblica Istruzione. Parlano gli on. NEGRETTI e PELLIZZARI il quale presenta il seguente ordine del giorno, firmato anche da altri: «La Camera afferma la necessità di una politica scolastica la quale in ogni ramo dell'istruzione dia valore prevalente all'insegnamento formativo e miri sempre a sviluppare e ad educare nel giovane d'oggi l'uomo di domani, nell'operaio, nell'impiegato, nel professionista futuro, la coscienza vigile e degna del cittadino».

Segue un discorso del socialista BARATONO che lamenta che lo Stato non dedichi alla P. I. tutte quelle somme che sarebbero necessarie per elevare la funzione della scuola. Ciò indica lo scarso interessamento dello Stato per un problema che è di tanta importanza per l'avvenire del paese ed al quale pure dedicano tutta la loro energia tanti spiriti volonterosi, urtandosi contro gli inciampi della burocrazia e dell'apatia della classe borghese dominante, che pospone sempre i problemi spirituali ai problemi involgenti interessi materiali. Constata che è finora mancata nella scuola italiana l'esaltazione della forza del lavoro, che pure è un elemento educativo di prim'ordine, e afferma perciò la necessità di un radicale innovamento nell'indirizzo della scuola che non può raggiungersi mediante parziali riforme. Così, non potrà avere alcun effetto pratico l'esame di Stato applicato alle scuole secondo l'ordinamento attuale se contemporaneamente non si modifichi tutto l'ordinamento dell'insegnamento in modo che la scuola serva non già a dare un diploma, ma alla formazione della coscienza dei nuovi uomini. A questo scopo sarebbe necessario modificare tutti i programmi di insegnamento a cominciare da quelli della scuola elementare inspirandoli al criterio, non già di insegnare meccanicamente nozioni diverse, ma di abituare il bambino a sviluppare il proprio pensiero. Occorrerebbe un nuovo ordinamento delle classi quinta e sesta rendendole obbligatorie per tutti. Inoltre, l'oratore rivendica per le scuole elementari il principio della autonomia per quanto riguarda il loro spirito e il loro indirizzo, sottraendole agli organi burocratici centrali e mettendole invece sotto la sorveglianza di Consigli elettivi formati di elementi locali. Venendo alla scuola media, deplora le condizioni di abbandono in cui sono lasciate le scuole tecniche. Nell'interesse delle classi lavoratrici, che ad esse più specialmente si dirigono, dovrebbero essere trasformate in scuole agrarie od industriali o di arti e mestieri per potere avere quella reale efficacia pratica che oggi assolutamente non hanno. Non nega che la cultura umanistica sia la più adatta alla formazione delle menti, ma non crede che l'introduzione del latino nelle scuole normali sia un'assoluta necessità perchè da queste scuole possano uscire insegnanti veramente capaci di formare la mente del bambino. Quanto alle università, non crede che esse debbano essere sottratte allo Stato. E' lo Stato che deve migliorarle e perfezionarle perchè esse provvedano ad un interesse universale. Afferma che tutte le facoltà universitarie debbono avere un centro di coordinazione nella facoltà di filosofia, e quindi vorrebbe che essa non mancasse in nessuna università. Conclude rilevando che se oggi le classi lavoratrici mancano di cultura, gli è perchè lo Stato borghese non sa e non vuole dargliela. Se nel medio evo l'istruzione fioriva nelle libere corporazioni di artieri fu perchè queste corporazioni rappresentavano la classe dominatrice. Il giorno in cui il proletariato assumerà il potere politico esso saprà allora iniziare la sua propria cultura (*applausi all'estrema sinistra, congratulazioni*).

Parla ancora l'on. DEGNI, rettificando alcune affermazioni fatte dall'on. Agostinone a proposito della Commissione centrale per la diffusione delle scuole elementari nel Mezzogiorno e nelle isole, e insorgendo tra l'altro contro talune anormalità universitarie. Per quanto riguarda la regolarità delle elezioni consiglia che accanto a professori che adempiono alla loro funzione come ad un vero apostolato ve ne sono altri che fanno appena una diecina di lezioni all'anno. Gli esami speciali, poi, anche a prescindere dall'eccessiva indulgenza dimostrata durante la guerra, costituiscono nell'attuale sistema una degenerazione del carattere giovanile ed una deformazione della coscienza. Vorrebbe a questo proposito che anche il ministro dell'Interno intervenisse ad impedire il vergognoso commercio che oggi si fa sulle tesi di laurea. (*Approvazioni*). Per la libera docenza, ritiene insufficienti le riforme proposte dall'on. Cirincione: occorre ridare alla libera docenza soprattutto quelle condizioni di ambiente che ebbe nel suo massimo splendore: l'esame di Stato permetterà di rimettere in valore la libera docenza la quale potrà allora soltanto dimostrare quale sia la forza di espansione per la cultura e per la scienza.

Ultimo oratore della giornata è l'on. DE STEFANI, che ricorda le lotte vivaci combattute in altri tempi per la neutralità della scuola, che costituiva il principio fondamentale della formazione culturale dei giovani. Egli ritiene che il problema scolastico non sia un problema di radicali riforme istituzionali, ma sia soprattutto di miglioramento del corpo degli insegnanti; la decadenza della scuola deriva principalmente dal fatto della deficienza della formazione spirituale degli insegnanti. Constata che i libri di testo costituiscono oggi una indegna speculazione senza che nella scelta di essi si sia guidati da alcun criterio didattico, e rileva che un altro elemento di disgregazione della scuola deriva dalla frequenza dei trasferimenti dei professori. Osserva che uno dei più gravi difetti dell'ordinamento attuale consiste nella limitazione della materia di esame a quella impartita durante l'ultimo anno; a questo inconveniente si potrà rimediare con l'esame di Stato. Raccomanda all'attenzione gli assistenti universitari e vorrebbe che fosse facilitata agli insegnanti medi che ne abbiano l'attitudine, la possibilità di adire l'insegnamento universitario. Vorrebbe che il reclutamento degli insegnanti medi fosse ordinato in modo da consentire l'assunzione dei migliori elementi che escono dalle nostre Università specialmente facendo più frequenti concorsi. Rileva l'inconveniente di modificare durante l'anno il criterio dei punti che sono ritenuti necessari per l'ammissione agli esami o per le promozioni.

Quindi la seduta è tolta.

La nuova Confederazione generale proletaria

Milano, 30, sera.

Nei locali della Lega Nazionale delle Cooperative, a Milano, si è adunato il Consiglio direttivo della nuova Confederazione generale delle organizzazioni del lavoro. Vi partecipavano il presidente Vergnanini, i segretari generali on. Baldesi, Garibotti e Gaetani, numerosi membri, ecc. Dopo aver riferito alcune questioni di carattere amministrativo interno e preso atto delle trattative per la assunzione di lavori in Francia, ha affrontato la questione del riordinamento di tutte le forze proletarie nazionali. La discussione si svolse sul progetto di statuto compilato precedentemente da una Commissione, di cui facevano parte D'Aragona e Baglioni per la Federazione; on. Baldesi, Garibotti e Vergnanini per la Lega delle Cooperative; Azzimonti per la Federazione mutua di previdenza. La nuova Confederazione generale proletaria raccoglie sotto il suo diretto controllo e la sua guida tre azioni: della resistenza, della cooperazione e della previdenza. Lo statuto dovrà essere ratificato anche dal Consiglio nazionale della Confederazione, e venne approvato con qualche ritocco e modificazione. In forza di questo statuto, la vecchia Confederazione generale si trasformerà in Lega nazionale di resistenza, e insieme alla Lega delle Cooperative ed alla Federazione delle Mutue, farà parte della nuova Confederazione generale delle organizzazioni. Gli organi della Confederazione saranno un Consiglio nazionale, un Consiglio direttivo ed un Comitato esecutivo, costituito di un segretario generale e degli altri segretari che di diritto fanno parte del Consiglio. Le sedute del Consiglio continuano intorno alla costituzione della Banca Nazionale della Confederazione generale del lavoro.

Manifestazione pangermanista al castello reale di Monaco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 29, notte.

La Conferenza della marina tenuta a Monaco ha dato luogo ieri ad una grande dimostrazione pangermanista. Le Delegazioni dei soldati e dei marinai, le Società patriottiche si sono dirette verso il Castello reale dove il principe di Ruprecht di Baviera, che si trovava affacciato ad una finestra, è stato entusiasticamente acclamato insieme col maresciallo Hindenburg che pure era presente. I dimostranti sfilarono sotto le finestre al canto di *Deutschland ueber alles*.

L'agitazione fascista a Bologna

Le dimostrazioni contro il prefetto - L'arrivo di 1000 fascisti da Ferrara - Un comunista ucciso in provincia.

Bologna, 30, notte.

Stamane alle ore 8 è arrivato da Roma il comm. Giovara, capo-divisione al Ministero dell'Interno, il quale ha iniziato subito le indagini sulla situazione cittadina per contribuire all'inchiesta affidata al senatore Vigliani, direttore generale della pubblica sicurezza. Questi è pure giunto stamane, col treno delle ore 10,50, da Roma. Erano a riceverlo numerosi funzionari della nostra Questura. In mattinata sono giunte quattrocento guardie regie di rinforzo; altri forti nuclei di guardie regie e carabinieri sono giunti in giornata.

Intanto la situazione è più tesa che mai. A tarda ora della notte scorsa alla Questura centrale pervennero due telegrammi da San Giorgio di Piano, coi quali il comandante di quella stazione di carabinieri informava di gravi disordini colà avvenuti. Il primo telegramma parlava di una dimostrazione clamorosa contro la casa del sindaco Ramponi, alla quale parteciparono circa duecento fascisti. Dovettero intervenire i carabinieri, che sostennero coi dimostranti violente colluttazioni. Furono sparati anche diversi colpi di rivoltella, fortunatamente senza conseguenze. L'altro telegramma narrava che in località Ponte Rosso un forte nucleo di fascisti si era recato all'abitazione dei fratelli Foriani, noti comunisti. Uno di questi, a nome Elviro, di anni 24, essendosi affacciato da una finestra per scongiurare fatti di violenza, venne ferito da diversi colpi di rivoltella alla testa e di lì a poco spirava. Il tragico avvenimento è stato seguito anche dall'incendio di un magazzino di pizzicheria di cui è proprietario un fratello del morto. Nella mattinata di oggi la città si è mantenuta calma. Nella piazza Vittorio Emanuele e sotto al palazzo della Prefettura si notava un grande numero di guardie regie e di carabinieri in servizio di vigilanza. Anche le prime ore del pomeriggio sono trascorse tranquille. Si sperava che l'arrivo del senatore Vigliani avrebbe portato un po' di tranquillità. Senonchè verso le 17,30 la situazione si è improvvisamente aggravata. Forti nuclei di fascisti sono convenuti in piazza Vittorio Emanuele, ai lati della quale erano stati tirati i cordoni di truppa. I fascisti hanno cominciato a fischiare e ad emettere le solite grida contro il prefetto. Ad un certo momento si sono udite alcune forti detonazioni. Erano stati gettati nella piazza dei petardi. Alle detonazioni è succeduto un po' di scompiglio, durante il quale i fascisti sono riusciti a forzare i cordoni della forza pubblica e ad invadere la piazza stessa, di cui sono rimasti padroni. Si è svolto allora un comizio in cui hanno parlato diversi oratori, incitando alla resistenza. Durante il comizio la forza pubblica non ha disturbato i dimostranti: però poco dopo la piazza è stata fatta di nuovo sgombrare.

Verso sera si è sparsa la voce che erano giunti alle porte della città alcune migliaia di fascisti. La notizia è risultata vera in parte soltanto. Verso le 22 i fascisti sono cominciati ad entrare in città. Si trattava di fascisti provenienti da Ferrara, in tutto circa 1000. Essi si sono diretti nel centro, indi si sono recati alla sede della Federazione provinciale dei Fasci, in via Aurelio Saffi. Colà è stato formato un imponente corteo: esso è ritornato nella piazza Vittorio Emanuele, che era ancora sbarrata. Fra acclamazioni e grida entusiastiche, i fascisti, lanciatisi di corsa, hanno sfondato i cordoni ed hanno invaso la piazza. Mentre telefono la dimostrazione contro il prefetto continua. Era pure corsa voce del richiamo del prefetto stesso, comm. Mori, ma è risultato che la notizia è per lo meno prematura.

I fascisti sono ancora in piazza mentre vi telefono. Essi sono stati arringati dall'onorevole Grandi, dal dottor Balbo, dall'on. Gattelli e dal rag. Baroncini. Essi sono in attesa di altri due mila fascisti che devono giungere da varie località e specialmente dal ferrarese.

A Bazzano 300 fascisti si sono recati alla Casa del Popolo e avute dal custode le chiavi l'hanno occupata. Anche a Molinella sono state occupate alcune sedi di associazioni rosse. Si dice che vi siano stati degli incidenti, ma non abbiamo finora alcuna notizia precisa.

La risposta tedesca

alla Commissione delle riparazioni

La situazione e il controllo delle finanze del Reich

Parigi, 30, notte.

Ecco il testo della nota tedesca in risposta a quella della Commissione delle riparazioni:

Berlino, 28 maggio 1922. — Il Cancelliere del Reich al signor Presidente della Commissione delle riparazioni - Parigi:

Piano delle entrate e delle spese. — *Riferendosi alla sua nota del 9 maggio e ai negoziati che, nel frattempo, hanno avuto luogo a Parigi, il Governo tedesco ha l'onore di comunicare alla Commissione delle riparazioni il piano delle entrate e delle spese del Reich per l'esercizio 1922. Questo piano è stato stabilito secondo un esame approfondito in conformità della lettera della Commissione delle riparazioni del 21 marzo u. s. e della nota summenzionata del Governo tedesco in data 9 maggio 1922. In quanto alle entrate, il piano presenta un aumento delle cifre incorporate nel bilancio attualmente deliberato dal Reichstag. Questo aumento è basato su una nuova valutazione delle imposte tedesche comprese quelle del compromesso fiscale e tiene conto degli introiti effettivi recentemente constatati dell'anno scorso nonchè del deprezzamento del marco accresciuto dopo l'ultima valutazione. In quanto alle spese, vi sono da fare le osservazioni seguenti: le sovvenzioni accordate ai servizi pubblici sono soppresse nel 1922. Le spese previste in vista della riduzione del prezzo dei viveri non ascendono che a 950 milioni contro 17 miliardi e 300 milioni nel 1921. Le altre sovvenzioni e sussidi sono stati soppressi per quanto gli obblighi esistenti lo permettevano e in quanto una modificazione dell'organismo amministrativo era possibile. Inoltre, delle spese di altra natura sono state cancellate.*

Con questi mezzi la cifra delle spese nel bilancio 1922 è stata ridotta di 25 miliardi e mezzo in confronto a quella del bilancio del 1921. Come risulta dalla nota finale del piano qui unito, delle economie, il cui totale è di tre miliardi di marchi, sono state prese in considerazione nel bilancio straordinario della amministrazione generale e dei servizi pubblici. Delle misure sono state poi prese allo scopo di realizzare economie nell'amministrazione del Reich. Allo scopo di garantire l'esecuzione di queste misure il Governo tedesco ha preso la decisione di nominare un commissario speciale presso il ministero delle finanze.

Debito fluttuante. — *Il Governo tedesco è deciso a compiere gli sforzi più vigorosi per impedire qualsiasi nuovo accrescimento del debito fluttuante. Esso è tuttavia convinto che, nelle condizioni finanziarie attuali, i suoi sforzi non potranno essere condotti a buon fine se la Germania non riceve un aiuto relativo per mezzo di un prestito estero. Nella ipotesi che ottenga questo aiuto entro un limite di tempo conveniente, il Governo tedesco si impegna a risolvere la questione sulle basi seguenti: 1.o) il debito fluttuante, come esisteva al 31 marzo 1922, è considerato fin d'ora come il massimo normale; 2.o) se alla data del 30 giugno 1922 o nell'ultimo giorno di uno dei mesi seguenti il debito fluttuante oltrepassasse questa cifra normale massima, delle misure saranno prese per far rimborsare l'eccedente entro i tre mesi che seguiranno e soprattutto: a) per mezzo della eccedenza disponibile degli introiti sulle spese nel corso di questi tre mesi; b) per mezzo di crediti che non siano prestiti della Reichsbank e in una forma che non sia di natura da aumentare l'inflazione. Se, malgrado questo, alla fine dei tre mesi il debito fluttuante non è ricondotto al massimo normale, il Governo tedesco presenterà immediatamente delle proposte per l'estensione del sistema fiscale e farà il necessario per farle votare dal Parlamento in modo che nel corso dell'esercizio o, se ci si trova, nella seconda metà di questo anno, in sei mesi, sia realizzata una somma che permetta, per lo meno, di coprire le eccedenze esistenti e ogni eccedenza supplementare che fosse prevista come se dovesse probabilmente prodursi fino alla fine dell'esercizio. Per il momento il regolamento, di cui sopra, subirà le modificazioni seguenti: A) Anche non vi saranno dei fondi che permettano di coprire i pagamenti effettuati dopo il 1.o aprile 1922 dal Governo tedesco in moneta estera in esecuzione delle obbligazioni imposte dal trattato di Versailles, si aggiungerà alla cifra del 31 marzo 1922, in vista della constatazione dell'ultima eccedenza, una somma corrispondente al valore in marchi carta della parte dell'assieme di questi pagamenti, che al momento opportuno non sarà stata così coperta. B) Tutti i prodotti dei prestiti esteri, saranno impiegati al rimborso completo di questa somma aggiunta al massimo normale con privilegio su tutte le altre affettazioni sotto riserva degli obblighi da eseguirsi in divise estere in virtù del trattato e degli altri oneri circa i quali la commissione delle riparazioni avrà dato il suo consenso a richiesta del Governo tedesco.*

Controllo. — *Sulla base della lettera che la Commissione delle riparazioni ha inviato il 21 marzo 1922 al cancelliere del Reich, il Governo tedesco dà la sua adesione al principio del controllo previsto in questa lettera. Esso comprende che questo controllo non attenterà alla sovranità del Governo tedesco nè turberà il funzionamento dell'amministrazione e non violerà il segreto della fortuna e degli affari individuali dei contribuenti. Per quello che concerne i proventi, il Governo tedesco comunicherà senza indugio al Comitato delle garanzie tutte le disposizioni legislative o regolamentari. Esso delibererà col Comitato delle garanzie circa le misure di applicazione della legislazione fiscale e di tariffe e gli darà tutte le facoltà necessarie per controllarne la esecuzione. Per quanto concerne le spese, il Governo tedesco tiene a dichiarare che esiste già in Germania un controllo degli impegni delle spese tendente a prevenire che le spese oltrepassino i crediti e che è pronto a rinforzarne l'azione con tutte le misure che saranno necessarie. Il Governo tedesco darà al comitato delle garanzie tutte le possibilità allo scopo di assicurare la piena efficacia di questo controllo. Le misure di controllo, di cui sopra, faranno oggetto di deliberazioni particolareggiate col comitato delle garanzie.*

Esodo di capitali. — *Non è stato possibile al Governo tedesco, dati i lavori che lo hanno assorbito e soprattutto la presentazione e il voto del compromesso fiscale nonchè l'assenza durante parecchie settimane di un gran numero dei suoi membri, che hanno partecipato ai negoziati della conferenza di Genova, di giungere a un risultato definitivo circa le deliberazioni relative alla questione delle nuove proposte concernenti le misure da adottarsi allo scopo di provocare il ritorno dei capitali e di impedirne l'esodo. Tuttavia il Governo tedesco è d'accordo colla Commissione delle riparazioni per ritenere che bisognerà fare di tutto per giungere allo scopo suindicato. Nelle circostanze che sono state considerate, il Governo tedesco attribuisce una importanza speciale al ritorno dei capitali emigrati. Esso assumerà tutte le misure necessarie per provocarne il ritorno per mezzo di un prestito estero o interno. Inoltre, il Governo tedesco si dichiara pronto a deliberare col Comitato delle garanzie sulle disposizioni da prendere contro l'esodo dei capitali e a procedere, sulla base di queste deliberazioni, alle misure che potrebbero essere ritenute utili a tale scopo. Il Governo tedesco sottoporrà poi il 30 giugno prossimo alla Commissione delle riparazioni il programma delle condizioni summenzionate.*

Autonomia della Reichsbank. — *La piena indipendenza della Reichsbank nei riguardi del Governo tedesco è assicurata dalla legge del 26 maggio 1922.*

Statistica. — *Il Governo tedesco ha ordinato che la pubblicazione delle statistiche sia ripresa e abbia luogo sulla stessa base di prima della guerra. Esso farà tenere al comitato delle garanzie una memoria per informarlo sullo stato attuale di queste pubblicazioni e propone che le questioni relative alla statistica siano deliberate particolareggiatamente col comitato delle garanzie. Facendo le dichiarazioni di cui sopra il Governo tedesco è partito dall'idea che la Commissione delle riparazioni vorrà procedere alla conferma del regolamento delle riparazioni contenuto nella decisione in data 21 marzo 1922.*

Firmato: *Dottor Wirth.*

La prima impressione prodotta a Parigi dalla nota tedesca è stata favorevole. Tutti si mostrano soddisfatti e ritengono che la data del 31 maggio possa ormai considerarsi superata senza pericolo di alcuna complicazione.

I tre sistemi

per il problema delle abitazioni

La Camera dei deputati ha davanti a sè tre proposte per la soluzione del problema della scarsità degli alloggi urbani. Veramente le proposte sarebbero quattro, ove si tenesse in considerazione quella della Associazione milanese dei proprietari di case, i quali vorrebbero il ritorno puro e semplice alla libertà di contrattazione. Ma l'idea è così amena, che gli unici a prenderla sul serio sono rimasti i consiglieri di quella Associazione.

I tre sistemi sottoposti all'esame della Camera sono dunque: 1.o quello contenuto nel disegno di legge, già approvato dal Senato, per il quale il vincolo degli alloggi viene prorogato sino al 30 giugno 1924, contro un congruo aumento dei fitti; 2.o l'altro, proposto dall'on. Alessio, secondo il quale col 1.o luglio 1923 decadrebbe ogni restrizione legislativa, ma speciali Commissioni regolerebbero i rapporti fra inquilini e proprietari, sia per quello che riguarda i licenziamenti, sia per quanto riflette l'entità dei fitti; 3.o infine, il progetto Schiavi-Turati prolunga, com'è noto, il regime di eccezione sino al 1930, imponendo agli inquilini degli aumenti annuali di prezzo, una parte dei quali andrebbe a compenso dei proprietari ed un'altra parte ad alimentare un fondo per la costruzione accelerata di case.

Per formarci un concetto preciso dell'argomento ed un giudizio ragionato dei tre tipi di soluzione, basta tenere presenti le cause che hanno prodotto la situazione attuale di permanente squilibrio fra la domanda e l'offerta di abitazioni urbane. Le quali cause si riducono principalmente alle seguenti: 1.a forte accentramento nelle città di una larga popolazione, richiamatavi e dalle distruzioni portate dalla guerra in alcune zone e dall'offerta di un lavoro largamente rimunerativo; 2.a la politica del calmiere, che per le case fu affatto diversa da quella adoperata per molti altri generi di prima necessità, per i quali la differenza fra il costo maggiore e il prezzo minore veniva sopportata dallo Stato; 3.a una legislazione timida ed indecisa, la quale perpetuò il regime di incertezza, togliendo ai costruttori di case la possibilità di fare un calcolo preventivo qualsiasi sul prezzo di vendita delle costruzioni, che varia naturalmente a seconda della durata dei vincoli legislativi; 4.a questa difficoltà speciale di preventivare il prezzo di vendita, era ed è aggravata dalla rapida variabilità dei costi di fabbricazione. La casa costituisce un bene capitale di durata molto lunga e che quindi presuppone mutamenti poco rapidi e poco sensibili nel saggio dell'interesse e nei costi dei materiali e della mano d'opera, sulla entità dei quali si fondano tutti i calcoli per la quota annua di ammortamento. Dalla guerra in poi, invece, le brusche mutazioni nel valore della moneta hanno portato a variazioni rapide e molto sensibili nell'interesse, nei prezzi dei materiali (oggi aggravati dal 30 al 60 per cento a causa della tariffa doganale) e nei salari della mano d'opera. Tutta questa estrema mutevolezza rappresenta un elemento potente di rischio, che viene a gravare notevolmente sul costo di fabbricazione delle case, già così elevato per le altre ragioni anzidette.

Quindi è che attualmente a Genova — per prendere un caso che lo sottomano — la spesa di costruzione varia, a seconda dei tipi di case popolari o signorili, dalle 10.000 alle 18.000 lire per ambiente, area naturalmente compresa: il che significa, tenendo conto di tutte le spese, un prezzo di affitto minimo da 900 a 1500 lire per locale. Prezzo evidentemente superiore a quello che molti inquilini possono oggi sopportare.

***

Basta tenere presenti queste cause, perchè appaia chiara la linea di condotta che l'autorità governativa può utilmente seguire.

Il progetto adottato dal Senato non risolve evidentemente nessun problema. La brevità del termine di proroga — due anni — lascia tutti gli interessati in uno stato di dannosa incertezza. E siccome resta nell'animo dei costruttori la ragionevole impressione che, dopo tale periodo, la situazione si ritroverà al punto odierno e sarà quindi impossibile di resistere alle pressioni degli inquilini, così è da presumere che la fabbricazione di case continuerà con l'attuale languido ritmo.

Nè, d'altra parte, ci è lecito prevedere che entro questo periodo di tempo i prezzi dei materiali da costruzione e della mano d'opera subiranno dei tracolli *reali* (cioè non dipendenti da svalutazioni monetarie), tali da compensare lo scarto fra i fitti legali, anche dopo gli aumenti concessi dal Senato, e quelli che effettivamente si dovrebbero pagare, ove nel 1924 si inaugurasse il regime di libertà. Teniamo presente che i fitti, da quando è incominciato il sistema vincolativo sino ad oggi, non sono aumentati che del 50 per cento in media, mentre la moneta si è svalutata incomparabilmente di più.

Ora se vi è un regime che nuoccia più di tutti alla risoluzione di un qualsiasi problema economico, esso è proprio il regime dell'incertezza. Gli imprenditori non costruiscono; i padroni di casa non migliorano i loro stabili; gli inquilini non eseguiscono le ordinarie riparazioni messe a loro carico dal Codice civile, perchè non sanno se potranno goderne.

Non è imputabile al Senato, se il suo progetto oggi non regge più. Esso era stato studiato nel 1920, ed in quell'epoca una proroga di quattro anni costituiva già un atto di audacia, nella assoluta ignoranza in cui si era dell'andamento dei prezzi. Oggi ne sappiamo quel tanto che basta per concludere che il prolungamento dei vincoli limitato al 1924 non risolve niente, mentre danneggia tutti.

Certo, però, molto peggiore del progetto senatoriale è quello dell'on. Alessio, che sembra escogitato per far tutti malcontenti e per creare delle liti. Il detonagglomo giuridico del progetto Alessio rifulge nel rinforzare la speciale Magistratura per le abitazioni, la quale, senza l'appoggio di nessuna legislazione, dovrà giudicare in base a presunti principii equitativi, che variano coi cervelli, con le opinioni, con l'ambiente e magari anche con gli interessi dei magistrati. E' già stato ripetuto in tutti i modi che, in materia economica, il concetto di «equo» manca di senso comune: equo prezzo, equo salario, equo interesse, equo fitto, sono frasi perfettamente prive di significato: specialmente l'equo fitto, che non ha di fronte a sè un costo attuale, più o meno base misurabile, ma una serie di costi, i quali

variano fra loro profondamente col tempo, con l'ubicazione dello stabile, con l'epoca della costruzione, con la congiuntura. Ora su quali criteri si appoggeranno le Commissioni, per dare dei giudizi che non si scostino scandalosamente per la giustizia l'uno dall'altro?

Per di più, quello che non si riesce a vedere è in quale modo questo sistema incoraggi la costruzione delle case nuove. Perchè delle due cose l'una. O le Commissioni arbitrali determineranno i fitti sulla base del valore attuale di una casa nuova, di quel dato tipo e in quella data località; e allora certamente le costruzioni saranno incoraggiate, ma gli inquilini si troveranno in quella situazione grave, che appunto ci si propone di evitare; e soprattutto sarebbe in tal caso molto più semplice, più rapido e meno costoso sancire il ritorno alla libertà di contrattazione. O invece l'on. Alessio sottintende che le famose Commissioni devono procedere con certi criteri piuttosto misteriosi di equità — la quale in questo caso consiste nel non raggiungere il prezzo d'affitto di mercato libero — e in tal caso le abitazioni nuove seguiteranno a restare un mito. Ma in compenso si litigherà molto ed avremo più numerosi casi di diversità di trattamento.

***

Resta il progetto Schiavi-Turati, sul quale credo inutile di intrattenermi, perchè su di esso l'amico senatore Einaudi ha già esposti dubbi e critiche, che mi sembrano inoppugnabili. Non vedo proprio, poi, perchè gli inquilini attuali debbano essi concorrere alle spese di costruzione di case, il cui minor prezzo sarà goduto da altri cittadini. E in ogni modo si tratta di una soluzione artificiosa, la quale rimanda, ma non risolve il problema fondamentale. In materia, anzi, personalmente sono più liberista ancora di Einaudi, perchè io non riesco nemmeno a capire per quale motivo lo Stato, o altri Enti pubblici, debbano concorrere in qualsiasi forma — ad esempio con aiuti a cooperative, magari anche sedicenti tali — alla costruzione delle case. Il mettersi su questa via è sempre molto pericoloso. Per quale ragione lo Stato deve dare dei privilegi alle cooperative che costruiscono abitazioni, e non, ad esempio, ai cantieri che costruiscono navi mercantili? Perchè, si dirà, nel primo caso concorre un elemento di utilità pubblica, che non si ha invece nel secondo. Ma questa è l'opinione di alcuni: i costruttori di navi, molti armatori, forti gruppi operai, taluni grossi banchieri, non pochi giornalisti, ecc., sono di diverso avviso. Oggi, in materia di alloggi, noi ci troviamo in questa situazione: che durante la guerra si è compiuto un atto di imperio, il quale ha turbato profondamente l'equilibrio economico. Si tratta perciò di ritornare nella normalità, senza violentare la situazione. Ma non si ritorna in questa normalità creando dei nuovi privilegi a favore di talune categorie di cittadini. Gli aiuti che lo Stato dà alle cooperative di futuri proprietari, rappresentano denari della collettività, elargiti a beneficio di una sola classe: la media borghesia.

Il progetto Schiavi-Turati non è che l'allargamento di questo sistema di privilegio, fatto per di più in forma tecnicamente errata e che quindi può condurre a larghi sperperi di ricchezza. Vi è però un punto del progetto in parola, che mi sembra racchiuda la soluzione meno cattiva del problema: dico meno cattiva, e non buona, perchè tutti questi sistemi misti fra il vincolismo e la libertà sono sempre viziosi, sicchè bisogna andare alla ricerca non dell'ottimo, ma del meno peggio. E quel punto consiste nella proroga del sistema attuale fino al 1930. Io mi fermerei a questo. Si tratterebbe, cioè, di garantire inquilini e proprietari, dando ai primi la sicurezza di altri otto anni di tranquillità ed ai secondi la garanzia che i fitti continueranno a crescere di un tanto per cento ogni anno, ad esempio, in media del 15 per cento.

Mi pare che si potrebbero prevedere da tale sistema le conseguenze seguenti: 1.a rialzo dei fitti, accentuato dalla stabilizzazione, prima, e dal miglioramento della moneta, poi; 2.a contemporanea tendenza degli elementi del costo di fabbricazione a diminuire, sia per il miglioramento monetario, sia per la ripresa della produzione di essi sulla base del nuovo equilibrio doganale, sia per la diminuzione nel saggio del danaro e dell'interesse: il che porta con sè la ripresa delle costruzioni; 3.a nel frattempo, anche la popolazione equilibrerebbe meglio la domanda di alloggi alle condizioni della vita, le quali oggi stanno mutandosi da quelle che erano nel periodo dell'allegria generale economica; sicchè avremmo una riduzione di domanda degli alloggi di lusso e di numero di locali per ogni appartamento. Nè della lunga proroga dovrebbero lamentarsi i proprietari delle case vecchie, anche sotto il riflesso che il valore capitale dei loro edifici è andato frattanto aumentando e che di questo aumento essi godranno in pieno nel 1930.

Questa tesi che io sostengo, è la più semplice dal punto di vista legislativo. Essa mi sembra altresì la meno perturbatrice e la più corretta economicamente, in quanto non pretende di correggere sproporzioni antiche con nuovi spostamenti artificiali di ricchezza, effettuati in forza di improvvisate disposizioni legislative, le quali si risolvono anche qui nel pessimo metodo di cavar danaro dalle tasche degli uni, per introdurlo nelle tasche degli altri.

ATTILIO CABIATI.

La ripresa dei lavori sulla Fossano-Mondovì-Ceva

Roma, 30, sera.

Presso l'on. Riccio, ministro dei lavori pubblici, si è ricominciata la discussione per la ripresa dei lavori della linea ferroviaria Fossano-Mondovì-Ceva, iniziata nel 1912 [illegible] il Governo dell'on. Giolitti. Erano convenuti i sindaci di Mondovì, Fossano e Ceva, il presidente della Deputazione provinciale di Cuneo, comm. Enrico, il deputato provinciale comm. avv. Guido Viale, l'on. Cosma, presidente della Camera di Commercio di Cuneo, i quali erano accompagnati dai deputati on. avv. Fazio, Bonetto e Paolino e dall'assessore romano comm. avv. Pietro Del Vecchio. Dopo una lunga discussione, dalla quale emersero le molteplici e evidenti ragioni che inducono a non ritardare più oltre il completamento della linea, il ministro on. Riccio, diede precise assicurazioni circa la ripresa dei lavori solleciti e definitivi; così tra breve si potrà vedere ultimata questa linea di grande traffico che porterà molteplici vantaggi alle popolazioni del Piemonte e della Liguria.

Smentita circa l'Albania

Roma, 30, notte.

E' stata pubblicata da qualche giornale la notizia che truppe italiane in seguito a nuovi disordini in Albania sarebbero sbarcate a Medua ed avrebbero rioccupato Scutari. Questa notizia non ha il minimo fondamento: del resto essa è già stata smentita dalla stessa Agenzia che la aveva dapprima pubblicata. (*Stefani*).

Lo sciopero degli edili composto a Novara

Novara, 30, notte.

Dopo amichevoli trattative fra i lavoratori edili e la classe padronale venne composta la vertenza che aveva causato lo sciopero. Si ebbe, in seguito a questo accordo, la ripresa del lavoro.

La vertenza metallurgica

Colloqui in Prefettura per la vertenza della Fiat

Una lettera della Ditta a Buozzi

Il prefetto senatore Taddei, conosciuto l'esito del [illegible] delle maestranze della Fiat, ha avuto colloqui, di carattere informativo, coi legittimi rappresentanti delle due parti in contesa. Dalla fase informativa questi abboccamenti del Prefetto — oggi o, al più tardi, domani — passeranno al carattere di mediazione conciliativa per cercare una base d'accordo che eviti il prolungarsi e l'inasprirsi di questa vertenza.

Intanto ieri la Direzione della Fiat ha inviato all'on. Buozzi la seguente lettera:

« Vedo ampiamente riportate dai giornali le dichiarazioni che Ella ha fatto all'assemblea della Sezione Metallurgica relative alle condizioni di lavoro degli operai della Società Fiat ed alla Società stessa. Ho dato a Lei ed ai suoi colleghi della F.I.O.M. le più ampie informazioni sulle ragioni che impongono nel momento attuale una riduzione dei salari, onde assicurare il lavoro alle officine, e mi sono anche dichiarato disposto a darle tutte le dimostrazioni che Ella avrebbe desiderato. Le dichiarazioni che secondo i giornali Ella avrebbe fatto, non tengono alcun conto delle spiegazioni datele e *non corrispondendo alla verità*, traggono in errore le maestranze. E' mio dovere perciò di rettificarle, *pronto a dare delle mie dichiarazioni la prova davanti a chiunque*.

1. — Ella afferma che sul cottimo collettivo della Sezione Automobili si sono avute dallo scorso anno delle economie sulle ore di lavorazione che vanno dal 25 al 30 per cento. *L'affermazione non è vera*, perchè la percentuale del 7 % delle parti di ricambio, prima compresa nel cottimo collettivo, è ora conteggiata a parte, ed un'altra percentuale che va dal 10 al 12 % rappresenta lavorazioni soltanto traslocate dalla Sezione Automobili ad altre Sezioni, come fusioni di ghisa al Lingotto, lavorazione telai e scatole cardano, ecc. L'economia reale sulle ore di lavorazione è stata fino ad ora del solo 5 al 10 per cento. Ella non ignora però che nella Sezione Carrozzeria si è avuto invece un aumento delle ore di lavorazione fino al 40 %, che, pure tenendo conto della minore produzione, annulla del tutto l'economia nell'altra Sezione.

2. — Ella afferma che nella produzione degli automobili il costo della mano d'opera rappresenta solo il 20 per cento del prezzo complessivo della macchina. Ora questo dato non è vero in alcun modo se si riferisce ai prezzi reali di vendita delle macchine, e per la Fiat, che produce essa stessa una grande parte dei suoi materiali, è superiore al 40 %, tendendo verso il 50 %. La riduzione del costo della mano d'opera, per quanto dolorosa per gli operai, è il solo mezzo che riducendo il costo dei materiali di costruzione e le spese generali, permetta di ottenere una reale diminuzione del prezzo di costo dei manufatti.

3. — La Fiat, allo scopo di assicurare il lavoro ai suoi operai nel massimo numero possibile, *non ha esitato fin dallo scorso anno, anticipando le riduzioni di costo che dovevano venire e non sono ancora venute, a ridurre i prezzi di vendita delle sue vetture* di una percentuale fortissima, soprattutto allo scopo di poter continuare le esportazioni. Le è stato dimostrato che, mentre i prezzi di vendita delle vetture sono aumentati dal 320 al 330 per cento rispetto all'ante-guerra, il costo della mano d'opera media, pure tenendo conto delle migliorie tecniche che potranno anche aumentare in futuro, ma non sono di una rapida realizzazione, è aumentato dal 520 al 550 per cento. Questo crea uno squilibrio, cioè una perdita, che è assolutamente necessario di correggere per mantenere in vita le aziende. Ma questo dato, che è di suprema importanza, Ella ha creduto utile di tacere.

4. — Ella afferma che se anche la produzione delle automobili fosse in perdita, la Fiat ha altri rami in cui si trova in condizioni ottime. Io stesso Le ho detto che nella produzione di materiale ferroviario si era lavorato con utile. Ma Le ho anche detto che questo si riferisce ai lavori in corso ed ormai esauriti, sui quali certo non ha più alcuna influenza la riduzione della mano d'opera. Ella riferisce i prezzi dei materiali ferroviari appaltati al principio del 1921, e confonde con molta abilità i prezzi delle vetture A B I tipo internazionale colle vetture ordinarie di 1.a e 2.a classe; sbaglia il prezzo delle carrozze di 3.a classe nel 1914 (pagate L. 41.450 e non L. [illegible]) e quello dei bagagliai (pagati L. 16.700 e non L. 13.[illegible]) per dedurne delle impressionanti percentuali d'aumento. Questo sistema può essere conveniente per la polemica, ma crede Ella francamente che le questioni operaie, pure così gravi di conseguenze per così grande numero di persone, possano essere trattate con tanta disinvoltura? Crede Ella fermamente che nel futuro le costruzioni ferroviarie potranno dare luogo a larghi utili, e che questi possano molto migliorare la condizione della Fiat, mentre l'importo del materiale ferroviario rappresenta meno di un quattordicesimo della sua produzione, ed occupa solo circa un ventesimo della sua mano d'opera? Le Sue affermazioni sono ancora più in contrasto col vero, e direi quasi derisorie quando Ella afferma i guadagni addirittura iperbolici delle Sezioni siderurgiche. Francamente io mi rifiuto di credere ad una affermazione tale da parte Sua quando i disastri siderurgici sono ancora di questi giorni, quando un grande numero di ferriere, di acciaierie, sono chiuse o lavorano ad orario ridottissimo, trascurando gli utili iperbolici che secondo il di Lei giudizio potrebbero fare! Proprio a Lei io ho affermato, e credevo anche di averla persuasa, che nelle industrie siderurgiche il costo della mano d'opera per i turni di lavoro ridotti e non ancora adattati agli impianti, era aumentato del 900 per cento rispetto all'ante-guerra, che gli impianti adatti alla mano d'opera a buon mercato dell'ante-guerra dovevano essere rapidamente trasformati, e che solo da questo provvedimento di migliore organizzazione tecnica ed industriale unito ad una forte riduzione di mano d'opera si poteva sperare in una futura salvezza!

5. — Ella afferma finalmente ed in modo solenne che le industrie non possono pretendere di avere dei lautissimi profitti, e che devono anche adattarsi a periodi di perdita. Sono d'accordo con Lei sulla prima parte; dissento completamente per quanto riguarda la seconda. Si può accettare che le industrie siano gerite in perdita soltanto nel caso che chi le amministra abbia la ferma convinzione che non solo si tratta di un periodo provvisorio e di breve durata, ma che abbia già in mano il mezzo, il rimedio sicuro per annullare la perdita, e per portarla a quel giusto utile che dà forza agli organismi, e permetta loro di passare i periodi anche cattivi. Le industrie rappresentano oggi un interesse più grande per gli impiegati e gli operai che vi trovano lavoro, che non per il capitale che vi è investito. *La Fiat paga, ancora oggi*, onorevole Buozzi, *più di centotrenta milioni all'anno fra stipendi e paghe operai*, e li ha sempre pagati con regolarità perfetta, se pure quest'anno non ha potuto pagare alcun dividendo ai suoi azionisti.

Forse altri potrà gerire questa Azienda diventata così grande, con più abilità tecnica ed amministrativa, ma non certo con più amore di quanto io ed i miei collaboratori facciamo. Amore per l'Azienda stessa, che abbiamo visto crescere giorno per giorno, fra le difficoltà ed i successi; affezione per le masse operaie fra le quali noi passiamo la nostra vita e che perciò siamo meglio nelle condizioni di stimare nelle loro qualità migliori. Il richiedere ad essi un sacrificio nel momento attuale è una dura crudele necessità, alla quale hanno dovuto sottostare gli operai degli altri paesi, le industrie dei quali si trovano peraltro in condizioni più facili di quelle delle industrie italiane.

« Resto, come già Le ho detto, a Sua disposizione per documentare in qualunque momento la verità delle affermazioni da me fatte ».

Speranze di accomodamento a Milano

Milano, 30, notte.

In seguito alla comunicazione della Fiom al Consorzio industriale metallurgico, in cui l'organizzazione operaia partecipava l'esito del *referendum*, indetto fra gli operai, recisamente contrario, — con voti 43.500 su 50 mila votanti, — ad ogni riduzione di salario, gli industriali risposero alla Fiom con una lunga lettera, la quale, dopo aver premesso la storia delle fasi della vertenza, così concludeva:

« Venuta a scadenza il 15 del mese corrente l'ultima proroga, codesta organizzazione ha insistito, perchè si addivenisse ad un nuovo concordato generale, e ci ha chiesto quali erano in argomento le intenzioni del Consorzio. Tenendo conto di quanto era già avvenuto presso molte delle ditte consociate e delle imprescindibili necessità che ci venivano segnalate da altre, abbiamo annunciato i nostri intendimenti. Codesta organizzazione ha dichiarato di non potervi aderire ed ora ci comunica che il *referendum* ha messo in chiaro che le maestranze non intendono addivenire ad un concordato generale, che implichi una riduzione salariale. Non ci resta quindi che prendere atto di tale comunicazione, che rende impossibile la stipulazione di un concordato generale per la parte salariale, la sola che è in discussione. Data la impossibilità da parte nostra di spostare le basi di proposte non sostituibili che con altre equivalenti, riteniamo che la unica soluzione sia ancora lasciare alle ditte consorziate facoltà di singole sistemazioni salariali in relazione alle possibilità delle diverse aziende ».

In seguito a questa risposta, da molti si temeva una rottura completa fra le due parti, e qualcuno, anzi dava come quasi certa la proclamazione dello sciopero. Fortunatamente, le grosse nubi che oscuravano l'orizzonte, si sono diradate abbastanza. I rappresentanti delle due parti hanno voluto oggi cercare una nuova base di discussione, che consentisse ulteriori trattative.

Perciò alle 16 si sono adunati in prefettura, nell'ufficio del vice-prefetto comm. Spadavecchia, l'on. Benni, l'avv. Liverani, per il Consorzio degli industriali, e l'on. Buozzi per la Fiom. L'on. Buozzi ha avanzato una pregiudiziale nel senso di ritenere inutile ogni discussione se gli industriali mantenevano fermo il loro punto di vista. L'on. Benni ha fatto allora una proposta: quella di una riduzione delle percentuali dei lavori ad economia e di un ritocco delle paghe orarie. L'on. Buozzi ha presentato una contro-proposta nel senso di conglobare parte del caro viveri sulla paga e sulle percentuali. Questa proposta, secondo l'on. Buozzi, rappresenterebbe già per gli industriali una economia sui lavori a cottimo, pure lasciando inalterata la paga oraria. Seguì una lunga discussione, ma l'on. Benni e l'avvocato Liverani dichiararono di non poter prendere, sul momento, una deliberazione definitiva, dovendo interpellare il Consorzio. La seduta perciò venne sospesa. Alle 18 si riunì il Consorzio industriali e la discussione si protrasse fino a tardi. Si ha l'impressione che fra le due parti si possa trovare una via d'accordo in modo da evitare che la lotta si prolunghi e lo sciopero possa essere scongiurato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SUSA

Inaugurazione della Sezione ex-combattenti. — Domenica si è costituita la Sezione dell'A. N. C. Parlò degli scopi dell'Associazione Nazionale Combattenti il signor Del Boca di Torino, che accennò all'opera svolta e da svolgersi a favore dei combattenti, ai diritti da essi acquisiti mercè i sacrifizi sopportati ed i doveri compiuti, richiamando nel contempo tutti gli ex combattenti ad una salda disciplina per il trionfo delle giuste aspirazioni che l'Associazione Nazionale vuole raggiungere. Si passò quindi all'elezione del Consiglio direttivo della Sezione che risultò composto dai signori: Actuti, Agnes, Garino, Leschiera, Marliano, Martarelli e Peisi.

DA ALESSANDRIA

Ragazzo che annega nella Bormida. — Lo scolaro Mancelli Giuseppe, di anni 13, residente al sobborgo Cristo, recatosi con un fratello maggiore a fare un bagno nella Bormida, appena sceso in acqua fu colto da malore e scomparve. Il cadavere è stato ripescato alcune ore dopo.

L'orribile morte d'una piccina. — La bambina Rossi Maria, di anni 4, si è lasciata cogliere ... [illegible] fra gli ingranaggi di un pozzo elettrico restando orrendamente stritolata. La madre sua in preda a folle terrore, è fuggita di casa manifestando sinistri propositi, ma fu raggiunta in tempo dal marito.

Alla caserma dell'11.o artiglieria da campagna. — Ricorrendo ieri l'anniversario della presa di Gorizia, si sono svolte interessanti gare ginnastiche e di ippica col concorso di ufficiali e soldati. Presenziarono assieme a un pubblico numerosissimo ed elegante, il prefetto e tutte le autorità militari. Agli intervenuti il colonnello comandante del reggimento, cav. Orsiniciale, ha fatto gli onori di casa offrendo dolci e rinfreschi.

DA CUNEO

La conferenza del comm. Ehrenfreund. — Per invito del nostro Municipio, ieri sera, al Teatro Toselli, il capo del compartimento di Torino, comm. ing. Ehrenfreund, dopo la sua conferenza sul centenario delle ferrovie. All'arrivo fra noi, il conferenziere fu accolto dal sindaco, dal prefetto, dal presidente della Deputazione Provinciale, dal presidente della Camera di commercio e dalle altre autorità cittadine; seguirono un ricevimento al Municipio ed altro alla Camera di commercio. L'ing. Ehrenfreund si recò poi a visitare le case in costruzione per le cooperative dei ferrovieri ed i grandiosi lavori in corso per la nostra nuova stazione. Alla sera, alle 21, ebbe luogo la conferenza, applauditissima, alla quale parteciparono in gran numero ferrovieri di ogni grado, della nostra città e delle vicine stazioni i quali fecero una spontanea dimostrazione di affetto al loro capo.

DA NOVARA

Una vittima della montagna. — Giunge notizia da Lorcella che certa Ratti Letizia, di anni 18, recatasi in montagna per far legna fu investita da un grosso macigno staccatosi improvvisamente da una rupe di grande altezza. La poveretta riportò dall'urto gravissime ferite alle gambe, ed ebbe la colonna vertebrale spezzata. Fu ritrovata agonizzante e nonostante le premurose cure prodigatele morì poco dopo.

DA PINEROLO

Arrestato per la vendita di un biglietto falso da lire 500. — Ieri l'altro si presentava nella cantina Airali di S. Pietro Val Lemina, esercita da certa Maria Merlat Collino, uno sconosciuto che, ordinata una bibita, chiedeva il cambio di un biglietto da L. 500, portante il numero [illegible] del Banco di Napoli. Rincasato più tardi il marito dell'esercente, questi riconosceva che il biglietto era falso. Denunciato il fatto ai carabinieri, veniva arrestato certo Re Vincenzo, residente in Oneglia, commesso viaggiatore di una casa produttrice di olio. Egli si mantiene sulla negativa.

DA BIELLA

Furto di stoffe per 80 mila lire. — Nella notte di lunedì i ladri hanno divelto l'inferriata della finestra del magazzino della Società Anonima « La Mercantile Biellese ». Penetrati nei locali, asportarono indisturbati una settantina di pezze di stoffa delle più fini, per un valore di 80 mila lire. L'autorità ha iniziato immediate indagini. Dei ladri finora nessuna traccia.

Disgrazia motociclistica. — Il rag. Pio Mario Grerari da Varese, ritornando dal convegno motociclistico di Biella, nei pressi di Cossato, per un guasto alla macchina, cadeva malamente, così da riportare gravi contusioni e abrasioni al viso ed al capo che lo obbligarono a farsi ricoverare in quell'Ospedale dove gli fu riscontrata la commozione cerebrale.

DA PINEROLO

Cerimonia patriottica a Cavour. — A Cavour ha avuto luogo la costituzione ufficiale della Sezione combattenti. La funzione si svolse nel Teatro comunale gremitissimo di pubblico e di associazioni. Oltre tutte le autorità locali con a capo il sindaco cav. Imberti, erano presenti l'avv. Giachino, assessore di Pinerolo, il maggiore Solinas comandante il Battaglione Alpini Pinerolo, il capitano Giordano, mutilato di guerra, in rappresentanza del distretto militare. Prestò per tutta la giornata servizio la fanfara del Battaglione Alpini Pinerolo. Dopo brevi parole del presidente della sezione geom. Perassi, pronunciò il discorso ufficiale l'on. Villabruna. Un lungo corteo percorse le vie della città fra il più schietto entusiasmo della popolazione e continui applausi. Ci fu poi un banchetto. Alla cerimonia aderirono fra gli altri gli on. [illegible] e Rossini.

Solenni funerali d'un carabiniere a Fiume

Fiume, 29.

Con intervento delle Autorità civili e militare, e con imponente partecipazione cittadina, manifestatasi pure nell'esposizione di gramaglie, si sono svolti i funerali del carabiniere Gaspare Murgia, ventiduenne, sardo, ferito gravemente il 19 corrente, in seguito a lancio d'una bomba sipe negli uffici della questura, da parte dell'ex legionario Salvatore Solinas, che aveva agito in un momento di esaltazione. Il Murgia moriva all'ospedale dopo essere stato sottoposto ad atto operatorio.

REATI e PENE

Vita senza pace

Le marche da bollo

(*Tribunale Penale di Torino*)

Parolini Carlo di Torino ha avuto una vita movimentata sempre, in guerra e in pace. Ha conosciuto gli ardori della Libia e gli ardori della donna fatale, ha sofferto la prigionia degli arabi ed ha conosciuto le prigioni del suo paese. In Libia combattè valorosamente questo è certo. Poi cadde prigioniero degli arabi, soffrì ogni sorta di stenti, fu bersaglio di bastonate sulla testa, ammalò d'insolazione. Le bastonate e l'insolazione gli crearono uno squilibrio che si accentuò negli anni susseguenti, dopo il servizio in Libia, durante la guerra sull'Isonzo. Parolini fu soldato di quelle classi che sono state sotto le armi sette anni circa. Venuta la pace trovò impiego presso la Ditta Bergougnan-Tedeschi; ma l'esistenza gli preparava altre insidie. Conobbe una donna, se ne innamorò perdutamente dando fondo per lei in pochi giorni ai suoi risparmi, al suo stipendio. Quando i quattrini gli mancarono, si appropriò di circa 6000 lire della sua ditta. Ed eccolo quindi di nuovo prigioniero, ma non più degli arabi. Ieri è comparso davanti ai giudici del Tribunale Penale, imputato di appropriazione indebita e di truffa per essersi fatto consegnare con raggiri dalla titolare d'un Ufficio Postale 1076 lire in tante marche da bollo dicendo che servivano alla Ditta. L'imputato è stato difeso con calore e con zelo dall'avv. on. Villabruna, il quale subito si valse d'una perizia psichiatrica del prof. Bellini. Il Tribunale fu clemente. Assolse il Parolini dall'imputazione di truffa e per l'altra di appropriazione indebita, ritenendo la semiresponsabilità mentale, lo condannò a 5 mesi e 25 giorni di reclusione applicando la legge del perdono.

***

Per un certo tempo nell'Italia Superiore ha imperversato un nuovo genere di furti: quello delle marche da bollo. Pare che ben 11 uffici del Bollo siano stati svaligiati ed i ladri si siano impossessati complessivamente di ben 18 milioni in tante marche. Il furto in questi uffici si presentava facile: la materia è preziosa, facilmente asportabile e di facile vendita. Largo bottino sorrise agli sforzi degli ignoti scassinatori. Il Governo è corso ai ripari annullando le scomparse marche da bollo da 100 e quelle da 150 lire e procedendo a una ristampa di nuove marche; ma non annullò le altre marche per non ingolfarsi in una eccessiva spesa di ristampa. Ora, adagio adagio, la polizia va mettendo le mani addosso o ai ricettatori o agli intermediari dei ladri. Ed i Tribunali liquidano il conto delle marche.

A Torino in un giorno di mercato l'agente Giovanni Goll, transitando per piazza Palazzo di Città, afferrò a volo qualche frase compromettente riferentesi a francobolli ed a marche da bollo. Da buon segugio, d'accordo col vice commissario Angelucci, incominciò con altri agenti a bazzicare una trattoria di via Barbaroux. La comitiva truffaldina si dava convegno nel retrobottega dell'esercizio. Più tardi lo stesso Commissario capitava in una trattoria in Berthoulla dove il proprietario, certo Trivero, si dedicava oltre che allo spaccio di vini e liquori a quello più proficuo della vendita di francobolli e marche da bollo. Nella ghiacciaia dell'esercizio, al fresco, si trovò un involto contenente per 10 mila lire di marche da bollo. In tasca aveva pure uno svariato campionario di francobolli.

Dalle indagini risultò quale compratore di marche un certo D. Perassi frequentatore della trattoria di via Barbaroux. Il quale aveva la possibilità di rivenderle. In tasca gli agenti gliene trovarono per mille lire. La Questura arrestava qualche altro complice: uno però si mantiene latitante. Ieri i protagonisti di questo commercio sono comparsi a giudizio. Si difesero chi accampando la propria buona fede, chi respingendo ogni responsabilità. Il Tribunale ha assolto uno degli imputati, certo Peyrani Felice per mancanza di prove; ma ha condannato il Domenico Perassi a cinque mesi però condizionalmente, Trivero Luigi, Bocardo Giovanni e Bossuto Gio. Battista a un anno di reclusione e Scassa Pietro a 6 mesi pure di reclusione. I processi per le marche da bollo non sono finiti...

Le ultime arringhe al processo del "Diana"

Milano, 30, notte.

Aperta l'udienza assai tardi, parla il difensore di Aguggini avv. Alghisio. Egli dichiara che, dopo aver conosciuto il suo difeso, ha finito per affezionarsi a lui. Lo dice mite di animo, come è mite il volto e ascetica la figura. Se egli ha confessato, non è detto che la confessione sia la più limpida prova della colpevolezza. Aguggini ha anche confessato di aver partecipato agli attentati al caffè Cova, eppure, come affermò lo stesso commissario Rizzo, Aguggini non era affatto colpevole. In ogni modo, poichè c'è la confessione, il difensore non la vuole discutere; afferma che l'attentato al Diana fu un delitto politico, perchè il movente fu politico. Qui il difensore ricerca le cause del delitto e le ricerca in tre ragioni: difetto di sussistenza, di giustizia e di educazione. Rievoca l'infanzia del giovane anarchico, che aveva la famiglia in miseria, che ebbe scarso nutrimento nella giovane età, che non ebbe educazione causa la morte della madre. Sulla evoluzione psicologica di Aguggini l'avvocato costruisce tutta la difesa. Dice che a 17 anni conobbe il Mariani, che da lui ebbe il racconto delle ingiustizie che la vita riservava, con lui si trovò al conflitto di via Dante, nel giugno del 1920 a Milano. Da allora diventò anarchico. Aguggini e Mariani uccisero perchè il cinismo si maturò nell'ambiente della violenza creato dalla guerra.

Parlano ancora l'avv. Legnani in difesa di Giuseppe Boscaro e l'avv. Magnaibo, in difesa dell'imputato Marcucci.

Nella seduta pomeridiana ha parlato l'avvocato Mazzola in difesa dell'imputato Astolfi, che egli ha definito un Catilina in sessantaquattresimo. Nega l'imputazione di mancato omicidio per il conflitto con le guardie, scagiona l'Astolfi dalla volontà attribuitagli di aver attentato alla vita degli agenti e nega che esistesse l'associazione a delinquere.

Seguì l'on. Buffoni, che fece, in una diffusa arringa, trattando quasi tutta la causa, la difesa dell'imputato Eugenio Macchi. Ha avuto cura di tenere distinti i gruppi che non hanno nè possono avere solidarietà con gli attentatori del « Diana ».

Il processo per i fatti di Lerna alle Assise di Alessandria

Alessandria, 30, notte.

Il 5 giugno dello scorso anno nel Comune di Lerna avvenne un grave fatto: una comitiva di giovani comunisti di Casalcermelli si era recata in quel paese, e, dopo avere mangiato e bevuto allegramente, vista la bandiera nazionale esposta alla casa del Comune, essendo il giorno dello Statuto, l'asportarono e poscia percorsero una delle vie principali, pronunziando parole e facendo atti oltraggiosi. Quelli del paese reagirono ed inseguirono specialmente certo Gatto Guido che portava la bandiera. Ad un certo momento echeggiarono numerosi colpi di rivoltella e cadeva morto certo Rapetto Lorenzo e gravemente ferito ad una gamba certo Albertone Angelo. Per questi fatti furono rinviati al giudizio dei giurati Sardi Giovanni, Risegni Adolfo e Gatto Guido, in istato di arresto, per rispondere di omicidio e mancato omicidio, nonchè di minaccie gravi; e Gandini Giuseppe, Malvicino Pietro, Cermelli Giovanni e Odicino Giovanni, questi a piede libero, per rispondere civili altri di oltraggio alla bandiera nazionale. Particolare curioso: una buona parte degli imputati che prima erano comunisti, sono oggi passati al fascio di cui recano con ostentazione il distintivo.

Il processo ha avuto inizio oggi alla Corte d'Assise. Gli imputati hanno negato i fatti loro addebitati, sostenendo di non averli commessi ad eccezione del Gatto che ammise di aver presa la bandiera, ma in istato di grave incoscienza e di ubbriachezza. I testi oggi escussi hanno portato poca luce sugli imputati di omicidio e di mancato omicidio.

"Ai posteri narrar se stesso imprese,,

Le memorie del Kronprinz Guglielmo Hohenzollern

BERLINO, maggio.

La prima cosa che dà nell'occhio quando si prendono in mano le cosidette memorie del Kronprinz è che il libro è stato scritto da Rosner. Rosner, ebreo viennese, pangermanista, già corrispondente di guerra del *Lokal Anzeiger* al grande quartier generale, ed autore di un libro intitolato *Der König* (il Re) che non è altro che un diario della vita e dei sentimenti di Guglielmo II durante l'ultimo anno di guerra. Il Rosner avrebbe voluto — lo dice nella prefazione alle memorie del Kronprinz — tracciare anche il quadro altrettanto tragico del figlio del Re, avvolto in tutt'altra atmosfera di pensiero e pure travolto nella stessa catastrofe; ma si risovvenne in buon punto del *non bis in idem*, e — scrive — dismise l'idea. In realtà egli ha fatto ugualmente la stessa cosa, sotto altra forma. E noi troviamo uno stile fra contorto e pretenzioso, un andamento a singhiozzi, una disposizione artefatta con dei «torniamo un passo indietro» e delle descrizioni della vita di pescatore dell'esule di Wieringen interpolate a mosaico nel corso degli avvenimenti storici e dei ricordi autobiografici. Stilisticamente, il libro è veramente antipatico. Non si capisce perchè lo abbia fatto scrivere al signor Rosner, il suo libro, il Kronprinz Guglielmo, che con il corso di studi universitari di cui si vanta e sopratutto data la eloquente efficacia dei grandi avvenimenti di cui fu parte ed attore avrebbe dovuto essere capace di esprimersi in una prosa semplice, schietta e tanto più seducente. Invece il libro è condotto su documenti, appunti, diari e colloqui, integrato qua e là da narrazioni e dati di fatto arrecati dal Rosner stesso: e poichè — la prefazione lo avverte espressamente — per riguardo all'unità ed alla scorrevolezza del racconto non si è tenuto distinto il materiale originario da quello d'interpolazione, non si sa mai veramente fin dove arrivi Rosner e dove sia veramente il Kronprinz a parlare.

Ma anche per il suo contenuto morale, il libro non è molto simpatico. Alla fine delle trecento pagine, si ha l'impressione di avere letta una lunga apologia, diretta a mostrare con una condanna risoluta di tutto il vecchio regime e degli uomini che lo incarnarono (Guglielmo II specialmente) che il Kronprinz fu sempre contrario a quei metodi ed a quei sistemi, che tutto il male futuro previde ed avrebbe evitato, se lo avessero lasciato fare; affinchè il lettore concluda che Guglielmo II ha regnato almeno dieci anni di più, e se in vece sua nel '14 c'era sul trono il figliolo, avremmo ora una Germania imperiale gloriosamente guidata dal terzo Guglielmo, erede delle glorie, della saggezza e dei tratti del viso del grande Federico. Specialmente è penoso il giudizio, che per volere essere imparziale non è che spietato, che il figliolo dà del padre. I pochi periodi affettuosi qua e là, inspirati dalla desolazione delle cose che precipitano e dalla tragica grandezza che l'imperatore abbandonato conserva davanti al transfuga ed ai dubitosi dell'ultima ora, non bastano a compensare dei molti altri passi in cui Guglielmo II è descritto con tratti duri, severi, quasi offensivi.

Fino dalla giovinezza il Kronprinz ha modo di urtarsi col padre.

«E' veramente il caso di dire, per la conoscenza che io possa avere ed il giudizio che io posso dare su mio padre e su me stesso, che per noi due si è ripetuto ancora una volta il fatto, del resto assai frequente, d'un padre e d'un figlio completamente agli antipodi per carattere, temperamento e concezione di vita».

Più tardi, dopo una visita allo zio Edoardo Re d'Inghilterra, il Kronprinz ha modo di stabilire un paragone fra il padre e lo zio, e conclude: ahimè, gli avversari non si equivalevano, la partita era impari.

«Da una parte mio padre, che fino al novembre dell'anno di crisi 1908 regnava con una forte fiducia in sè stesso e con una salda volontà di potenza forse troppo apertamente espressa; e accanto a lui, *handicappato* da tutti i cambiamenti d'umore e le simpatie o antipatie politico-sentimentali del Kaiser, il principe Bulow. Sopra a costoro stava il Re d'Inghilterra».

La madre, per cui il Kronprinz ha espressioni d'infinito affetto — a parte il cattivo gusto di certi particolari intimi — non riesciva sempre a smussare le angolosità fra padre e figlio: il Kronprinz si duole specialmente del cosidetto sistema della terza persona, di intercalare sempre qualche inutile intermediario fra il padre ed il figlio. Ed il figlio, riguardando indietro agli anni della sua infanzia, a fatica riesce a rievocare due o tre momenti in cui vide il padre presente ai suoi giuochi di fanciullo, gaio e immune da ogni cipiglio.

«Se cerco adesso di darmene una ragione, credo trovarla nel fatto che egli non sapeva spogliarsi della sua dignità e della gravezza d'uomo maturo per rifarsi giovane e bambino con noi. Per questo noi figliuoli non siamo mai riusciti a liberarci in sua presenza da un certo imbarazzo, ed anche quella sua ostentata crudezza di tono e di parole che egli amava assumere nei momenti di buon umore, evidentemente per incoraggiarci a maggiore intimità con lui, non faceva che intimidirci di più».

Ma questo sistema della terza persona — e qui la critica del Kronprinz è molto interessante — vigeva specialmente nella politica di gabinetto, nei rapporti fra l'imperatore ed il suo popolo; per cui tutta la politica interna ed esterna arrivava all'imperatore attraverso i rapporti quotidiani dei capi di gabinetto: persone di cui in genere il Kronprinz non nega la buona fede, ma che nell'erroneo desiderio di colorare tutto in rosso ed in leggiadro il quadro, evitavano con cura all'imperatore le verità più crude, quelle che dovevano aprirgli gli occhi sull'imminenza di gravi avvenimenti storici e sul valore di certi suoi collaboratori. La pubblica opinione giungeva a conoscenza del Kaiser accuratamente filtrata attraverso ritagli di giornali ben scelti. Al Kronprinz, che dichiara avere appreso per tempo a seguire tutte le sfumature del pensiero del paese sulla stampa di tutti i colori, questa «politica dello struzzo» pare assurda e gli fa ancora una volta citare in contrasto ed a titolo di lode la politica dello zio Re Edoardo.

«La vecchia freddura storica si era grottescamente invertita: il Re si orientava secondo un materiale *ad usum Delphini*; mentre il Delfino allargava le sue conoscenze alla piena luce della vita reale».

Il capisce come il Kaiser, avvolto per vent'anni in una rete di illusioni, e ciecamente sicuro dell'adorazione del suo popolo, abbia subito un fiero colpo in quel fatale novembre 1908, quando, per l'affare della famosa intervista al *Daily Telegraph*, parlamento, stampa e lo stesso cancelliere bollarono di irresponsabile la condotta del Kaiser, e le manifestazioni d'indignazione e d'irriverenza dinastica si moltiplicarono da un capo all'altro della monarchia, come se i sudditi non avessero più potuto tacere sentimenti per troppo tempo repressi.

Il passo relativo nelle memorie del Kaiser è assai vivace, e vien la voglia di citarne una parte, sperando che Rosner c'entri il meno possibile.

«La tempesta continuava intanto su per i giornali ed ogni giorno erano due nuove dozzine di articoli d'accusa e di disapprovazione. Mio padre era ritornato dall'isola Wight, ove avevano avuto luogo i suoi colloqui con il generale Stuart Wortley) e giaceva ammalato in Potsdam, abbattuto dall'eccitazione, dalla sorpresa di avvenimenti per lui incomprensibili e dalla costernazione per quanto succedeva. A stento riusciva a darsi ragione di ciò che era successo: dopo vent'anni durante i quali egli aveva considerato sè stesso come l'idolo della maggioranza del popolo tedesco, ed il suo Governo come la maniera ideale di governare, improvvisamente udiva suonare alle sue orecchie una critica ed un disfavore innegabili alla sua opera ed alla sua persona.

Io fui chiamato in quei giorni d'urgenza al nuovo palazzo. Sulla porta mi ricevette il maggiordomo di mia madre, il vecchio Hoepfner. Egli mi aspettava per comunicarmi il desiderio di mia madre di vedermi prima che io mi facessi annunciare al Kaiser.

Sua Maestà mi ricevette immediatamente. La trovai affranta, con gli occhi arrossati. Mi baciò e tenne il mio capo fra le sue mani:

— Lo sai, ragazzo mio, perchè sei qui?

— No, mamma.

— Allora va da tuo padre. E interroga bene il tuo cuore prima di deciderti.

Allora capii di che si trattava.

Pochi istanti dopo ero presso mio padre, che stava in letto. Io rimasi atterrito vedendolo. E solo un'altra volta di poi l'ho riveduto così: dieci anni più tardi, il giorno della sventura di Spa, quando il generale Groener con una scrollata di spalle gli distrusse freddamente l'ultimo suo rifugio, la fede nella lealtà dell'esercito.

Egli mi sembrò invecchiato di parecchi anni. Disperato, abbattuto sotto il colpo che gli aveva minato il terreno sotto i piedi ed aveva distrutto la sua fiducia ed il suo orgoglio, egli si sentiva come abbandonato da tutti.

Una grande compassione mi prese. Mai come in questo momento io mi sentii così vicino a lui.

Egli mi fece sedere, cominciò a parlare, ad accusare, impetuoso, violento. Delusione, scoraggiamento, rassegnazione — ma poi sempre di nuovo l'amarezza per l'ingiustizia che egli scorgeva negli avvenimenti.

Io cercai di acchetarlo e di rifargli animo. Più d'un'ora rimasi seduto al suo capezzale: e per quanto io mi ricordi, questo non era mai prima avvenuto.

Alla fine fu deciso, che io per un breve periodo di tempo e fino alla sua completa guarigione avrei assunto una specie di Reggenza pel Kaiser infermo».

Abisso insuperabile fra lui ed il padre, come fra lui e gli uomini di governo di suo padre, fino alla fine! Il Kronprinz ne approfitta per fare la sua professione di politica e di fede — perchè è vero che egli, per il bene del suo popolo, ha rinunciato ai suoi diritti al trono; ma poichè il vero diritto al trono risiede non nelle lettere patenti e nella grazia di Dio, ma nel volere popolare, se domani la maggioranza del suo popolo lo rivolesse sul trono dei suoi maggiori egli si sobbarcherebbe con animo sereno e lieto. E il libro contiene continue rinuncie al concetto dell'assolutismo, l'aspirazione ad una costituzione liberale sul tipo inglese. Il metodo «divenuto quasi sistema» di rifiutare prima quello che poi, costretti, si deve concedere a pezzo per pezzo, gli appare pericoloso: la socialdemocrazia del suo paese deve essere presa più sul serio, bisogna tenere conto dell'importanza che essa ha nelle masse, e non governare in perpetua opposizione e negazione dei suoi principii.

Nel volume — che ha una folla di aneddoti interessanti — passano gli uomini di governo del padre criticati, combattuti, discussi con argomentazioni che sentono un poco troppo il senso di poi: passa Kiderlen Waechter che gli giurava allo scoppio della guerra «di essere sicuro della Romania come delle sue tasche»; Bethmann Holweg tratteggiato perpetuamente incerto nelle sue decisioni, «cuore senz'ali, volontà senza gioia, decisione sempre monca»; l'ammiraglio von Tirpitz «l'unico uomo che ebbe intendimento per le mie preoccupazioni nelle questioni della politica estera ed interna». Di Grey, ministro degli esteri inglese, una bella frase dura ed inglese: il Kronprinz gli espone un suo piano per la pace del mondo, per il quale Germania e Inghilterra, le due grandi nazioni germaniche (*sic*), la più potente per terra e la più potente per mare, debbono collaborare; così potrebbero poi dividersi fra tutte e due il mondo.

«Grey ascoltò, fece un cenno di testa e disse poi: Sì sì, tutto bene... ma l'Inghilterra non vuole fare a metà con nessuno, nemmeno con la Germania».

Contro Bethmann Hollweg torna spesso il rancore del principe, per il suo incomprensibile ottimismo verso l'Inghilterra: un dialogo svoltosi allo scoppio della guerra fra il cancelliere ed il principe ereditario, letto a otto anni di distanza, assume un significato profondo e impressionante.

«Quel giorno due agosto avevo preso congedo da mio padre per partire per la fronte. La carrozza era pronta. Mentre stavo scendendo dal giardinetto che è fra il Castello e la Sprea, m'incontrai con il Cancelliere che usciva da un rapporto al Kaiser, e c'intrattenemmo a parlare.

«Bethmann: — Vostra Altezza va alla fronte?

«Io: — Sì.

Bethmann: — Terrà duro l'esercito?

Io: — Quello che un esercito al mondo può fare, l'esercito lo farà. Ma non posso tacerle, Eccellenza, che la costellazione politica sotto la quale entriamo in guerra è la più sfavorevole che si possa immaginare.

Bethmann: — Ma come?

Io: — Chiarissimo. Russia, Francia, Inghilterra dall'altra parte, Italia e Romania nella migliore delle ipotesi neutrali... ma anche questo è inverosimile.

Bethmann: — Ma nemmeno per sogno, *l'Inghilterra rimane certamente neutrale*.

Io: — Vostra Eccellenza riceverà fra pochi giorni la dichiarazione di guerra dell'Inghilterra. Non ci rimane che cercare altrove degli alleati. A mio parere si deve far uso di tutto per persuadere Turchia e Bulgaria a concludere un'alleanza con noi.

Bethmann: — *Ma questo sarebbe, a mio parere, la più grande delle sventure per la Germania*.

Io lo fissai stupefatto. Solo più tardi capii il senso delle sue parole, in connessione con il dialogo che ho riportato. Nella sua inconcepibile ideologia egli pensava così: con simili alleanze noi ci giuochiamo l'amicizia e la sicura neutralità dell'Inghilterra — un'amicizia, una disposizione alla neutralità che non esistevano che nella sua testa!»

Quando il Kronprinz scende a parlare della guerra, accanto a pagine in cui riafferma il suo perpetuo desiderio di pace, la necessità da lui tosto veduta di concludere una pace di compromesso, i suoi pessimistici apprezzamenti della situazione internazionale, e ad altre in cui vuole distruggere le leggende dell'allegro massacratore di Verdun, del gaio violentatore di fanciulle, del fanatico guerrafondaio — ve ne sono altre veramente umane, in cui il successivo logorio delle truppe magnifiche e la passione della prima linea e la tragedia delle ultime battaglie coraggiosamente e disperatamente combattute sono descritte senza apparenza di rettorica, sinceramente e affettuosamente. Il Kronprinz si manifesta sopratutto soldato. Qui è certamente l'errore della educazione dei figli di re: avviati da ragazzi alla carriera delle armi, tuffati dai primi anni nella religione degli stati maggiori, dei piani offensivi e difensivi, dei progetti di mobilitazione, si avvezzano a poco a poco a vedere il mondo sotto il vano e falso orpello degli organici, delle cifre, delle unità inquadrate. Quando il Kronprinz narra la sua *gaffe* del telegramma per l'incidente di Mulhouse, si scusa dicendo: Io sono un soldato. Ma no, Altezza Imperiale: Lei era un principe ereditario e non un soldato. La mentalità del soldato è ottima per obbedire e per sacrificarsi; ma chi è chiamato a comandare ed a governare deve averne un'altra, meno impetuosa, meno cieca, e sopratutto meno testarda.

Come soldato, in queste pagine, il principe è simpaticissimo (dimentichiamo che in fin dei conti chi le ha scritte, il signor Rosner, è stato un bell'imboscato anche lui): con il suo odio verso le tappe, i comandi territoriali, gli imboscati, gli eroi della seconda linea e della sesta giornata; ma dimentichiamo allora che era principe ereditario e comandante di armata. E quando la sconfitta incombe, la ribellione fermenta nei reggimenti nelle retrovie, rumor di rivoluzione viene dalla patria, e le fila degli avvenimenti sfuggono di mano ai piccoli uomini raccolti, smarriti e atterriti, nel giardinetto autunnale di Spa, fra la massa verdegialla delle montagne attristate di nebbia, allora un soffio di grande storia passa nel ricordo e nella descrizione del principe. Fu già riportata su queste pagine la scena in cui il Kaiser si sentì abbandonatamente solo, lasciato da tutti, consigliato alla fuga, costretto all'abdicazione: ed ecco l'imperatore

«Cercò con lo sguardo lo sguardo del feldmaresciallo von Hindenburg, come volesse attingervi ausilio e conforto nel suo tormento infinito. Ma il maresciallo taceva, profondamente abbattuto, lo sguardo perduto; e lasciava così che si compiesse il fato del suo signore e Re, che aveva servito tanto fedelmente ed a lungo come valoroso soldato.

Il Kaiser era rimasto solo».

Lo spirito del generale Groener aleggiava ora su tutte le cose, dice, amaro, il Kronprinz; del successore di Ludendorff contro cui il rancore del Kronprinz è grande per non avere addolcito all'imperatore con le inutili menzogne e la dinastica incomprensione di un conte di Schulenburg l'ineluttabile realtà.

«Il pensiero di mettersi a capo di una guerra civile non era stato accettato nemmeno per un momento dall'imperatore, ma rimaneva saldo in lui il desiderio di ricondurre, ad armistizio concluso, l'esercito in ordine chiuso fino in Patria. Ma la risposta del generale Gröner suonò brusca e violenta — come se egli condannasse ogni esitazione come una perdita di tempo ormai inutile: — L'esercito rientrerà in patria in ordine chiuso e disciplinato sotto la guida dei suoi capi e dei suoi generali, ma non sotto la guida di Vostra Maestà.

Ed alla domanda concitata di mio padre: — Come può Lei affermare questo? Il conte di Schulenburg mi dice il contrario: — Groener aveva risposto solo: — A me risultano altre notizie».

Poi la via dell'esilio, fra soldati ubbriachi, indisciplinati, ebbri di sentirsi disciolti da ogni vincolo gerarchico, «canaglie, che non sono mai state di fronte al nemico e adesso giuocano alla rivoluzione». L'arrivo in Olanda, una prigionia inopinata e senza fine amara nell'isola deserta, nebbiosa, battuta dalle tempeste marine e sprovvista di ogni comodità: ed in fine un saluto al popolo tedesco, che non so quanto piacerà ai tedesconazionali ed ai monarchici antisemiti di Berlino e di Monaco.

«E' ora di finirla con certe parole d'ordine partigiane, che rendono eterni i contrasti e non permetteranno mai alla pace di affermarsi. Non dobbiamo più rimproverarci l'un l'altro di avere rotto il vaso; lasciamo stare i cocci e pensiamo a fabbricarcene un altro. In un modo o nell'altro, di colpa ne abbiamo avuta tutti.

Si facciano avanti i migliori, i più competenti, i più accorti ed i più tenaci; non si discuta se vengano dalla destra o dalla sinistra, se abbiano un passato o meno, se siano repubblicani o monarchici, imprenditori od operai, cristiani o ebrei: l'essenziale è che siano buoni cittadini tedeschi decisi di collaborare con tutte le loro forze alla ricostruzione, uniti all'interno, forti verso l'estero».

PAOLO MONELLI.

Disastro automobilistico a Luneville

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

Un grave accidente automobilistico è avvenuto a Luneville. Un intraprenditore di lavori, l'italiano Ginelli, guidava la sua automobile, nella quale si trovavano la moglie ed altri tre viaggiatori, fra cui il capo cantiere Vitali, quando la vettura si capovolse in seguito allo scoppio di una gomma. Uno dei viaggiatori, una signorina, ebbe il cranio orribilmente sfracellato e rimase morta sul colpo. La moglie del Ginelli riporta ferite gravi alla testa e ad una gamba, che le fu amputata. Il Ginelli ha parecchie costole sfondate. Le altre persone non hanno che contusioni poco gravi.

Leggete in sesta pagina:

Il Cavaliere del Re

Romanzo di Luigi Lötang

Stato Civile e Borse

La tragedia degli emigranti italiani travolti dalla bufera sul Frejus

Le vittime salite a 23

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

La tragedia degli italiani travolti dalla bufera sul colle del Frejus, dalle ultime notizie trasmesse assume proporzioni sempre più paurose. Al primo gruppo di dieci cadaveri scoperto sabato sono ora da aggiungerne altri tredici trovati nella giornata di domenica. Tra i cadaveri vi è quello di una donna. Sono così, in tutto, ventitrè le vittime finora ritrovate. Gli infelici hanno conservato anche nella morte l'atteggiamento dell'istante fatale in cui furono colti dal terribile ciclone e abbattuti nella neve. Essi erano stretti insieme coi mantelli avvolti attorno al capo, in posizioni che indicano quanto abbiano lottato per difendersi dalla morte che infuriava su di loro. Si conferma che la tragedia è dovuta al fatto di non essere stati i poveri nostri connazionali muniti di carte sufficenti per passare alla frontiera. Respinti, gli operai a gruppi, affidandosi a guide dei luoghi, tentarono passare egualmente il confine, affrontando la montagna. Appena la polizia francese venne a conoscenza di questo piano, si formarono pattuglie che mossero alla ricerca dei gruppi. Molti di essi furono rintracciati in seguito alle ricerche febbrili, ostacolate dal pessimo tempo e vennero condotti a Modane, donde in treno furono fatti tornare in Italia. Degli altri, invece, si perdette ogni traccia, finchè sul colle del Frejus venne fatta la scoperta dell'orribile ecatombe.

Scontro rusticano a Parigi

Per i begli occhi di Loulou, all'arma del coltello - Omicidio, sostiene l'accusa; duello, sostiene la difesa.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

I giurati della Senna dovranno risolvere domani una questione singolarmente delicata, che rimetterà in discussione il duello. Il fatto che vi ha dato origine è semplicissimo. Il 3 settembre dello scorso anno certo Charlot, detto «l'assassino», e Maurizio, soprannominato «il terrore», due individui assai poco raccomandabili, appartenenti alla poco onorevole categoria di coloro che vivono alle spalle delle donne, per i begli occhi di Loulou, una venere da strapazzo che, stanca dei cattivi trattamenti del primo, lo aveva abbandonato per recarsi a convivere col secondo, decisero di regolare la questione fra di loro, battendosi lealmente. Giuocarono con una moneta a testa e croce per decidere quale sarebbe stata l'arma con la quale si sarebbero battuti, il coltello o la rivoltella. La sorte decise per il coltello. Gli avversari e i loro padrini si diedero convegno per l'indomani in un caffè del popolare quartiere di Belleville. I padrini erano un manovale e un cuoco per Charlot, un operaio e un altro individuo di professione non determinata per Maurizio.

Gli avversari si incontrarono all'ora fissata. Uno dei testimoni fu incaricato di recarsi a comprare le armi, due coltelli a serramanico di eguale lunghezza. Loulou venne poi fatta avanzare per procedere alla cerimonia del giuramento. Ella sputò tre volte a terra, e giurò che sarebbe appartenuta al vincitore. I combattenti presero una vettura, e scesero alla porta di Lilas, alle fortificazioni. I padrini allontanarono la donna, misurarono il terreno con un metro, esaminarono i coltelli, li disinfettarono con una lampada ad alcool per evitare ogni possibile pericolo di infezione... Fecero insomma tutto quanto fanno, in questi casi, i gentiluomini della migliore società... Indi il direttore dello scontro pose in guardia i combattenti, e con un fischio diede il segnale che il duello incominciava. Ci furono due riprese. Alla seconda, Maurizio, detto «il terrore», immerse il coltello fino al manico nel petto di Charlot, che cadde a terra. Raccolto dai padrini, egli si rivolse al suo avversario, e disse: «Ho ricevuto il fatto mio. Se la scampero, ci incontreremo ancora. Ma, in attesa, ecco qua la mano!». E la stese all'avversario.

I due uomini si riconciliarono sul terreno; dopo di che andarono a bere un bicchiere al caffè vicino. Bevette anche il ferito, sostenuto dai padrini. Ma siccome perdeva il sangue in abbondanza, dovette essere accompagnato immediatamente all'ospedale, ove, poco dopo, malgrado il pronto intervento chirurgico, cessava di vivere. L'avversario Maurizio, «il terrore», e i padrini vennero arrestati. — Omicidio volontario, risponde — dice l'accusa. — Duello regolare — risponde la difesa: facendo notare come in questo duello tutte le regole sono state minuziosamente osservate, proprio come nei duelli della gente per bene. Gian Giacomo Rousseau è stato il primo a scrivere che i duellanti sono semplicemente degli assassini, e che la spada non è che un coltello allungato. La difesa intende valersi anche di questa argomentazione; e per i fini della causa ha citato a comparire come testimonio anche l'avvocato Roberto Bos, che fu uno dei padrini del sensazionale duello svoltosi nel settembre dello scorso anno al Parco dei Principi fra il conte di Poret e Camillo Laferge, duello cominciato alla pistola e terminato alla spada, con grave ferimento di uno dei due avversari. Per la prima volta duellanti e padrini vennero allora denunziati all'autorità giudiziaria e tradotti dinanzi al tribunale correzionale; ma questo si dichiarò incompetente; e i due dovranno comparire essi pure fra breve dinanzi alle Assise della Senna.

E' atteso ora con speciale curiosità il risultato del processo di domani, poichè, quali che siano i combattenti e quale che sia l'arma scelta nell'incontro fra i due *souteneurs*, vi è stato, secondo la difesa, un duello e non omicidio. Vedremo in qual senso il Giurì risolverà la questione.

La morte del prof. Lotmar

Berna, 30, mattino.

Il giurista prof. Filippo Lotmar è morto a Berna, in seguito ad un attacco cardiaco, in età di 71 anni. Nell'anno 1888 il defunto professore era stato chiamato a succedere al prof. Baron alla cattedra dell'Università di Berna per l'insegnamento del diritto romano. Lotmar era autore di una serie di pubblicazioni nel campo del diritto romano. Ha compilato fra l'altro e rivedute le Pandette di Brins. Ha pubblicato inoltre nel campo della politica sociale qualche opera importante come il Contratto di Lavoro.

La salma di Francesco Peretti cremata

Milano, 30, sera.

Stamane al Monumentale, in seguito alle precise disposizioni del compianto Francesco Peretti, la salma è stata cremata. Alla cerimonia parteciparono i fratelli, la famiglia, una rappresentanza della redazione del *Secolo* e del Sindacato cronisti. Dopo che il fuoco ebbe compiuto l'opera sua, le ceneri vennero raccolte ed oggi alle ore 17 saranno trasportate dal tempietto al luogo che è stato scelto per il riposo, presso il famedio, dove sorgerà un busto che amici ed ammiratori hanno deliberato di erigere alla memoria del defunto collega.

60.000 lire in oro grezzo rubate a un orefice

Milano, 30, sera.

Questa notte ignoti ladri sono penetrati nel laboratorio dell'orefice Pietro Legnani, in via Ripa Ticinese, e gli hanno rubato tanto oro in lavorazione per circa sessantamila lire.

In onore di Giolitti

Dal terzo elenco della sottoscrizione

Il plebiscito nazionale per Giovanni Giolitti — al quale si vuol rendere degno omaggio raccogliendo fondi per la istituzione di Borse di Studio al nome di lui — si estende da un capo all'altro d'Italia, attraverso ogni ceto di cittadini, con un crescendo magnifico di offerte diverse, le quali muovono da un sentimento unico: onorare un grande cittadino, il maggiore Statista che dopo Camillo Cavour abbia servito l'Italia, contribuendo ad un'opera buona di assistenza civile. Per l'omaggio all'uomo ammirato, allo Statista insigne, un'offerta vale l'altra: le 5 lire come le 1000. Ma ai fini dell'opera che si vuol compiere — la fondazione delle Borse di Studio per giovani privi di mezzi propri — più alta è la somma sottoscritta e maggiore risulta la benemerenza dei sottoscrittori.

Tra le offerte più vistose del terzo elenco della sottoscrizione sta quella del Municipio di Cuneo: 5000 lire. Ecco il testo della deliberazione:

«La Giunta, rilevato che ricorrendo il 27 ottobre 1922 l'80.o anno di età di S. E. Giovanni Giolitti, onore e gloria di questa Provincia, si è costituito un Comitato, allo scopo di raccogliere le adesioni in tutta Italia per una solenne manifestazione in onore del grande Statista;

«Ritenuto che questa manifestazione, conforme all'austero carattere di Lui, consisterà nella istituzione di suo nome, coi contributi degli aderenti, di «Borse di studio», a favore dei giovani poveri della Provincia di Cuneo, legando il ricordo della manifestazione ad un atto benefico, che ammonirà come il più nobile omaggio ai grandi, si esplichi in atti di solidarietà umana e di elevazione sociale;

«Ritenuto che la Città di Cuneo, legata da vincoli imperituri di affetto e di riconoscenza a Giovanni Giolitti, che il Consiglio Comunale pochi anni or sono proclamò Cittadino onorario, ha il dovere morale di essere la prima ad aderire alle dette degnissime onoranze;

«Ritenuto che il Consiglio Comunale, in seduta 14 corrente, dette alla Giunta pieno mandato di fiducia, per stabilire l'ammontare della somma;

«Delibera di inviare la adesione della Città alle onoranze a Giovanni Giolitti, accompagnata dalla offerta di lire cinquemila».

Mille lire sono giunte anche da Londra (dal cav. Vittorio Rona), e altre 1000 lire hanno sottoscritto il senatore socialista Giacomo Ferri e l'ex-deputato di Vicenza, marchese Giuseppe Roi. Camera e Senato, del resto, continuano a contribuire largamente, confermando la costante estimazione parlamentare che circonda l'onorevole Giolitti. Giuseppe Marcora scrive:

«Coi sentimenti della sincera, calda amicizia, che ho sempre avuto per Giovanni Giolitti, e con quelli della più viva ammirazione per le eminenti doti di Lui, di cittadino e di uomo di Stato, che come individuo, deputato e Presidente della Camera, ho immutabilmente avuto per esso, aderisco di tutto cuore alle onoranze che codesto Comitato ha deliberato di tributargli, così conformi al suo carattere, alla sua modestia».

E nell'elenco figurano anche i nomi dei senatori Luigi Luzzatti, Di Frasso-Dentice, Spirito, Curreno, Quartieri, Valvassori-Peroni Angelo, Raffaele Garofalo, Carlo Rizzetti, Luigi Credaro, Giorgio Raltone, Alessandro Stoppani, contrammiraglio Giovanni Sechi; e di questi deputati: Villabruna, Cottafavi, Sipari, De Bellis, Alessio, Benni, Baranzini, Pasqualino-Vassallo, Frova, Donegano, Carnazza, Parlapiano-Vella; e degli ex-deputati: Morelli-Gualtierotti, Paniè, Buccelli, Rizzoni, Pietro Pellegrini, Fiamberti, Merci, Camagna. Il sen. ing. Ernesto Mosseglia ha accompagnato le sue 500 lire così:

«Con entusiasmo plaudo alla nobile iniziativa del Comitato per le onoranze al grande Statista, di cui sono ammiratore sincero, amico fedelissimo, riconoscente, perchè S. E. Giolitti è veramente onore e gloria alla cara nostra Patria, a cui egli sacrificò tutta la sua vita di lavoro indefesso, di affanni e di dolori».

L'on. Bruno Villabruna, deputato della circoscrizione di Torino:

«Ho ricusato la mia modesta offerta per le onoranze che saranno rese a S. E. Giolitti, l'insigne uomo di Stato cui tributo particolare ammirazione per avere proclamato i nuovi diritti sorti dalla trincea, additando con alto pensiero di giustizia riparatrice, la via ed i mezzi per risolvere i formidabili problemi del dopo guerra».

L'on. ing. Luigi Luiggi ha scritto:

«Ai giovani, che ne saranno premiati, è da additare ad esempio la vita esemplare di Giovanni Giolitti, come quella di uno studioso, di un lavoratore, di uno Statista, che ha dato tutta l'opera sua al beneficio del nostro Paese».

L'on. Fazio:

«Aderisco alla forma nobilissima delle onoranze all'Uomo veramente superiore, fermo nella devozione al Paese, sicuro del suo giudizio, tra le difficoltà e le bufere dei tempi».

Riccardo Cattaneo, sindaco di Torino, ha così sottoscritto:

«Le invio la mia adesione per la testimonianza di omaggio e di riconoscenza da tributarsi a S. E. Giovanni Giolitti, testimonianza che io, sono certo, riescirà generale, amplissima, senza distinzioni di partiti politici, perchè il nome ormai appartiene alla Storia d'Italia, mentre l'Uomo operando renderà ancora servizio al Paese nostro. Ed è giusto che si tramandi alla Storia colla perpetuità di una fondazione civica l'attestazione che i contemporanei fanno, di riverenza e di affetto al Grande Statista, che tutto dedicò, senza riserve, il suo Genio politico all'Italia».

Filippo Crispolti dice, nobilmente:

«Lieto che una lunga vita e prosperità di Giovanni Giolitti siano propiziate dai voti di giovani aiutati in suo nome negli studi».

Notevoli le adesioni d'industriali da importanti centri italiani, da Milano a Torino a Biella. Il cav. Leumann ha sottoscritto 500 lire: e da Biella, Natale Caprnio, industrie filatoi, manda con queste parole:

«Come antico ammiratore ed estimatore di S. E. Giovanni Giolitti, aderisco col più vivo entusiasmo alle onoranze, deplorando che per motivi settari di un partito politico non sia stato Lui a presiedere la Conferenza di Genova e augurando un prossimo suo ritorno al Governo per il bene e l'interesse d'Italia».

Il comm. Gius. Fabbris, direttore delle Opere Pie di San Paolo, si dichiara «antico, costante, devoto ammiratore di Giovanni Giolitti». Il cancelliere capo presso la Cassazione di Torino, Eugenio Menardi, si sottoscrive «ammiratore fin dai più giovani anni dell'uomo che da umili natali sorse ad irradiare di sue grandi virtù l'Italia tutta rendendosi benemerito della patria». E ancora, da Torino, hanno sottoscritto: Carlo Montù, Dante Signorini, il dott. E. G. Lisone, il comm. avv. Alessandro Marangoni, il prof. Giovanni Boccardi direttore dell'Osservatorio di Pino, il grand'uff. Edoardo Meregaglia, il cav. uff. Achille Barry («vecchio affezionato devoto ammiratore») e la marchesa Romana Pallavicino di Priola e Ceva che scrive:

«Ammiratrice profonda prima, durante e dopo la guerra, del grande Giolitti, sono lieta di contribuire anche io piccolissima parte alle onoranze, che riusciranno degne del vero e onesto Patriota».

Tra i Prefetti del Regno, sono da aggiungere ai molti già segnalati: quello di Venezia, D'Adamo; quello di Cuneo, Frusteri di Costigliole; quello di Porto Maurizio, Cotta; e poi parecchi Sottoprefetti, Questori, ufficiali, professori.

Ed anche in questo elenco sono non poche commosse voci di umili lavoratori, impiegati, sottufficiali, preti. Un fotografo da Mondovì Breo ci manda così: «W. l'Italia! Non è adesione: è dovere di ogni buon italiano!»; un «disimpiegato» torinese manda 5 lire quasi... in versi.

Da Barcellona, l'ing. Gullino accompagna 50 lire con queste parole:

«Mi lusingo che il mio contributo giungerà gradito come l'espressione dei sentimenti delle giovani generazioni di emigrati, che recano all'Estero l'eco della poderosa vitalità dell'Italia nuova, e che, fieri del rinnovato prestigio della Patria, offrono ai suoi artefici l'omaggio reverente della loro ammirazione».

***

La sottoscrizione si chiuderà il 30 giugno. Spedire le offerte per lettera o vaglia all'indirizzo: «Comitato per le onoranze a Giovanni Giolitti — Cuneo».

Giornali e riviste

Giuseppina ed Annetta Turrisi Colonna sono ricordate da un collaboratore dell'*Ora*. E con esse si ricorda il loro maestro Giuseppe Borghi. Questi già godeva bella fama come poeta e prosatore. Come quasi tutti gli scienziati di allora, era abate. La Polizia del suo paese (era toscano, di Bibbiena) non lo riteneva uno stinco di santo, ed era naturale: quell'abate era liberale, liberale all'acqua di rose, come erano allora tutti i toscani, meno pochi con F. D. Guerrazzi alla testa, ma sempre liberali; il che, in un tempo in cui mostrarsi amico di novità era lo stesso che prepararsi una nicchia in una prigione di Stato, non era prova di debolezza d'animo. Se l'abate toscano, seguendo le orme di Alessandro Manzoni, s'imbrancò fra gli *innaioli*, anzi, dopo il poeta milanese fu il più illustre degli *innaioli* di quel tempo, ciò nulla ha da fare coi suoi sentimenti liberali. Si scriveva un inno a questo, o a quel santo, ma si cospirava contro l'Austria o i suoi proconsoli in Italia. Fu dunque in codesto ambiente, che accoglieva con baldanza tutta giovanile le nuove dottrine letterarie che il Borghi intraprese il suo insegnamento. Di coloro che lo ricevettero solo *di due giovinette, sorelle e patrizie*, si conserva cara ed illustre memoria, per essersi sollevate, con le opere del loro ingegno, dal livello comune: Giuseppina ed Annetta Turrisi Colonna, questa nata nel 1820, l'altra nel 1822. Annetta, sebbene avesse seguito insieme alla sorella le lezioni del Borghi, e quando questi fu espulso dal Governo borbonico, quelle del Perez, si dedicò esclusivamente alla pittura, dove diè prova di qualità non comuni. Giuseppina, appena quattordicenne, scrisse e pubblicò un inno religioso; fu il suo primo passo. Nel 1841 mandò in luce la sua prima raccolta di liriche; una più ampia nel 1846. Se non che, due anni dopo, la fanciulla moriva. Quei suoi saggi la posero però fra le più illustri poetesse d'Italia. Nè sorte diversa toccò ad Annetta. Dopo d'aver dato un saggio assai importante del proprio ingegno con una grande tela: *Costanza normanna che lascia il monastero del SS. Salvatore di Palermo per andare sposa dell'imperatore Arrigo*, muore, ventottenne, pochi giorni dopo la sorella. Giuseppina ai suoi tempi parve un miracolo di fanciulla. Il Guerrazzi, letto il primo volume di liriche della giovinetta, scriveva all'autrice le più lusinghiere parole.

***

Si può dire che nota preponderante della vita dell'Alfieri furono per una trentina di anni i viaggi. Qualche istante di tregua — nota la *Gazzetta di Venezia* — ha questo vagabondaggio dell'Alfieri, ma soltanto per alcune sue scalmane amorose, fortunate o sfortunate, e in ogni caso fonte perenne di delusioni, di dolori, di amarezze. Soltanto la età virile gli potrà dare la calma di un amore duraturo, e la vecchiaia, poi, quella sicurezza che confina con la indifferenza. Per questo, la vita dell'Alfieri anticipa bene nel suo contraddittorio tumulto l'epoca rivoluzionaria che seguì. L'Alfieri lasciava il suo vagabondaggio quando la grande passione della sua vita, l'amore per la contessa d'Albany, si acquetava nel ridente soggiorno fiorentino; allora era distratto dalle occupazioni letterarie e volentieri ritrovava gli affetti familiari. La contessa era ormai per l'Alfieri la riposante amica; egli quindi ritornava all'affetto della sorella Giulia, la sua grande confidente, che nei momenti più burrascosi era stata il sicuro rifugio, e che egli, a sua volta, aveva confortato quando essa pure aveva provato la forza dei pregiudizi e dell'autorità paterna. La gotta, il male dei vecchi, venne anch'essa a disilludere questo irrequieto poeta come se il fosse ridestata in lui qualche velleità di vagabondaggio. I nuovi sentimenti appariscono chiaramente dalle sue lettere. Una di queste, che è datata da Firenze, il 2 marzo 1794, è testimonianza notevole di questo acquietamento dell'astigiano. «Salutate caramente — egli scrive — tutte le sorelle e le nipoti e il carissimo cognato, a cui potete dire che anch'io sono gottoso, ma la mia è una gotta da ridere, e vorrei potergliela dare, che, non se ne troverebbe certo male, che è vero che io l'ammazzo con la sobrietà, non bevo mai vino da più di dieci anni in qua, e son a regime di ogni altra cosa».

***

Pochi sanno — dice la *Sera* — che Raimondo Poincaré esordì nelle belle lettere (1881), come critico letterario, dettando uno «studio» su E. Zola, di cui ecco un saggio: «Per conto mio, ho in grande stima la virtù; nulla conosco nulla di più lugubre della virtù di un... critico. E, poi, se fate il processo di *Pot-Bouille*, o di *Germinie Lacerteux*, siete costretti di non risparmiare nè *Candide*, nè i *Racconti* di La Fontaine. Io tremo al pensiero che, nella vostra rabbia di *morale*, possiate spurgare Aristofane, Giovenale e sopprimere Rabelais. Val molto meglio credere che, nella letteratura c'è una sola immoralità: quella di scriver male. La letteratura dei nostri giorni è materialista. Io non faccio affatto in queste parola nessuna ingiuria. Non voglio neanche dire che i nostri autori neghino tutta la spiritualità dell'anima. Dico soltanto che essi eliminano, nelle opere loro, uomini come noi, uomini che non rassomigliano agli idioti della *Scrittura*, e che hanno occhi per vedere e orecchi per udire. Il signor Zola, del rimanente, ha ripetuto più d'una volta: — La mia opinione è che l'amore della verità nell'arte data dalla prima linea che un uomo ha scritto. Io non sono un innovatore; constato dei fatti; segnalo una evoluzione letteraria». Dieci anni più tardi, Raimondo Poincaré, ministro della Pubblica Istruzione e delle Belle Arti, conferiva all'autore di «Nanà» il nastrino d'ufficiale della Legion d'onore e, pochi giorni dopo, presiedeva il banchetto dato per festeggiare la fine dei *Rougon-Macquart*. Niun dubbio che se non fosse diventato un grande uomo di Stato, avrebbe potuto eccellere nella critica letteraria.

***

L'autore di Sherlock Holmes, sir Conan Doyle, di recente convertito allo spiritismo, sta facendo una *tournée* nei principali centri degli Stati Uniti per convincere gli americani alle sue teorie. Due sere fa a Chicago ha detto di avere avuto lunghi messaggi da due fra i suoi cari morti, uno scritto da suo figlio Kingsley, ucciso durante la guerra, e l'altro da sua madre, morta anche essa. Entrambi i messaggi furono ricevuti da un valoroso *medium* di Toledo, nell'Ohio. Il messaggio del figlio diceva: «Mi è caro accompagnarti nel tuo viaggio in America. Oscar e lo zio Will si trovano qui con me». Da ciò sir Conan Doyle ha arguito che l'autenticità è irrefragabile perchè il *medium* non poteva sapere che suo figlio avesse uno zio che si chiamava Will e che era morto. Sir Conan Doyle durante la sua conferenza ha voluto anche dare esperimenti pratici di «materializzazione», e fece apparire lo spirito del grande esploratore Ernest Shackleton. Fra i presenti si trovava il signor Heedle, che fu un direttore amministrativo del Shackleton in una sua spedizione di parecchi anni or sono, e riconobbe nello spirito presentato dal Doyle il suo caro e vecchio amico. Altri esperimenti di questo genere si sono susseguiti, destando un morboso interesse fra gli spettatori. Il Conan Doyle ha dichiarato in un'intervista, riferita dal *Piccolo della Sera*, che egli spera di continuare in un tempo prossimo mediante il radio che opera già tante meraviglie in altri campi.

***

Una riuscita burla hanno fatto i giornalisti bergamaschi, per richiamare l'attenzione del Governo sul lago d'Iseo. Non potendo avere una sotto-eccellenza, se la sono fabbricata a Bergamo trasformando il pittore Spinelli in un rappresentante del Governo e trasportandolo poi con molte automobili a Sarnico. La sotto-eccellenza... artificiale è stata accolta, al suono della marcia reale, dal sindaco, dalle autorità e dai giornalisti bresciani. Il paese era imbandierato e il sottosegretario fu fatto segno a grandi feste. La comitiva è poi partita per Iseo, con motoscafo e con un battello, dove venne offerta una colazione. Si è poi effettuata una crociera sul lago con meta Lovere, dove ebbe luogo un banchetto, alla fine del quale fu spiegato lo scherzo che fu accolto con grande allegria sperando che esso riesca a indurre il Governo a ricordarsi del piccolo e bellissimo lago lombardo. E per tale fiducia i cittadini di Sarnico sono disposti a perdonare lo scherzo loro giocato dai giornalisti di Bergamo. E' quanto riferisce il *Resto del Carlino*.

ULTIME NOTIZIE

Il grande sacrificio

Il Reichstag in una tornata di lutto approva la convenzione per l'Alta Slesia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 30, notte.

Stamane il Reichstag aveva inalberato la bandiera nazionale a mezz'asta in segno di lutto. Anche simbolicamente la Camera tedesca ha voluto dimostrare che, pur dando la sua approvazione al trattato tedesco-polacco per la spartizione dell'Alta Slesia, procedeva a questo atto con tutto il cordoglio per la perdita di una parte di territorio considerata come territorio nazionale e abitata da fedeli sudditi tedeschi. Nella sala del Reichstag, di fronte al seggio del presidente, era appeso un gonfalone coi colori slesiani giallo e bianco e con l'aquila nera slesiana. Il Cancelliere, la maggior parte dei ministri e molti deputati, compatto il gruppo dei deputati slesiani, vestivano a lutto.

Il relatore alla Commissione degli Affari Esteri, un tedesco nazionale, ha denunciato il trattato come una necessaria conseguenza della decisione della Conferenza degli Ambasciatori, decisione che [illegible] violazione del trattato di pace. La Commissione degli Affari Esteri invita il Governo tedesco a far appello ai residenti nell'Alta Slesia passata sotto i Polacchi a non abbandonare il territorio e a conservare intatto il carattere culturale ed etnico. Dopo vive parole di saluto agli slesiani, che passano sotto il nuovo Governo, il relatore invita la Camera a riconfermare le riserve dei diritti [illegible] già fatte a Ginevra dal Ministro Schiffer.

Parla poi Schiffer, il quale, definendo il trattato come un documento imperfetto, dice essere impossibile guarire con medicamenti giuridici le ferite inferte alla carne viva del corpo del popolo tedesco. Anche egli invita i tedeschi a rimanere nel loro paese e a continuare la loro attività nella terra perduta aggiungendo che essi, tedeschi, dovranno essere anche in terra straniera dei buoni tedeschi.

Parlano poi i deputati slesiani e infine Wirth, il quale prende la parola enumerando i patimenti del popolo slesiano e la sua lunga via di passione che ha percorso in seguito al trattato di Versailles, che invece di essere un trattato di pace è stato un trattato di desolazione. Invita quindi la Camera ad approvare la convenzione necessaria per servire la causa della pace europea e dichiara di voler affermare, a nome della Germania [illegible] la fede per i fratelli slesiani [illegible].

La Camera approva con due terzi dei voti (votano contro destra e comunisti) il trattato polacco-tedesco. Lo sgombero dell'Alta Slesia da parte della Commissione interalleata di questione ora di giorni. Pel 15 giugno deve essere sciolta la polizia speciale dell'Alta Slesia; poi incomincerà il ritiro delle truppe. Partiranno per primi i francesi, poi, verso la fine del mese, gli italiani e infine le truppe inglesi. A mano a mano che le truppe interalleate si ritireranno, le truppe regolari polacche e tedesche occuperanno il territorio. Intanto da Kattowitz tornano a giungere notizie che segnalano la ripresa di violenze contro gli elementi tedeschi del luogo da parte dei polacchi.

Tentativo d'opposizione al ministero Wirth

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 30, notte.

Mentre sino ad un certo punto della discussione parlamentare sulle dichiarazioni di Wirth tutto era proceduto in modo liscio e si sperava che terminasse senza condurre ad alcun voto, improvvisamente ci troviamo di fronte alla presentazione di un voto di sfiducia proposto dal partito tedesco nazionale. L'oratore odierno del partito Hoetzsch, dopo aver dato la sua approvazione al Trattato di Rapallo, ha parlato violentemente contro le discussioni parigine di Hermes in tema di riparazioni. In seguito, il partito tedesco nazionale ha proposto un ordine del giorno che suona sfiducia contro il Governo, perchè questo, nella questione delle riparazioni, svolge una attività che non si concilia col rispetto dei diritti del Reichstag. Il presidente del Reichstag, dopo la presentazione di quest'ordine del giorno, ha comunicato che gli altri partiti desiderano prendere posizione in merito ed ha rinviato la seduta a domattina. Si prevede però che la proposta dei tedeschi nazionali non raccoglierà la maggioranza della Camera. L'oratore odierno del partito popolare tedesco, l'ex-ministro Wegler e quello degli indipendenti, Crispin, hanno avuto per il Governo un tono che non ha lasciato prevedere un'attitudine ostile nel voto di domani. Tutto al più il partito tedesco popolare si asterrà dal voto e Wirth potrà contare sopra una sicura maggioranza contro il voto contrario del partito tedesco nazionale e dei comunisti.

A proposito di una conferenza tra Lloyde George e Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Negli ambienti ministeriali inglesi si guarda [illegible] che si sia già stata concertata una conferenza politica fra Lloyd George e Poincaré in occasione della prossima venuta del primo ministro francese a Londra per la commemorazione di Verdun. I ragguagli, usciti sulla stampa parigina circa questa presunta conferenza, vengono qualificati qui, per lo meno, come prematuri. Allo stesso modo si giudica l'asserzione che sono state riprese le trattative per il patto di garanzia a favore della Francia. Queste trattative [illegible] Inghilterra quale condizione indispensabile per la ripresa dei negoziati intorno ai problemi, la cui soluzione veniva desiderata dall'Inghilterra [illegible]. Inoltre, la Francia, nei riguardi del patto medesimo, aveva presentato certi emendamenti che, dal punto di vista dell'opinione pubblica inglese, risultavano evidentemente inaccettabili. Comunque, è possibile che questa volta in proposito venga fatta domanda da Lloyd George nel discorso che egli pronuncierà alla Camera sul tema delle riparazioni tedesche e dei rapporti con la Francia. Tutto fa però credere che questo discorso non sarebbe risultato necessario, giacchè l'opposizione sembrava rinunciare a sollevare questa questione. Al contrario, il gruppo labourista ha intimato oggi che domani sera sulla mozione di aggiornamento esigerà dal Governo esplicite dichiarazioni intorno alla situazione internazionale. Lloyd George non potrà dunque sottrarsi a questa insistenza labourista ed un importante discorso sui temi predetti è già preannunciato senz'altro.

Gli esperti inglesi all'Aja

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Si annuncia ufficialmente che gli esperti finanziari inglesi alla conferenza dell'Aja saranno il segretario generale del Tesoro signor Hilton Joung ed il segretario del dipartimento commerciale agli esteri on. Lloyd Greame. Il Governo non ha però l'intenzione di inviare alcun membro del Gabinetto al convegno dell'Aja.

Le trattative italo-jugoslave

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Si apprende da Belgrado che il ministro degli affari Ninčić ha avuto ieri con Pasic una lunga conferenza relativa al progetto di accordo italo-jugoslavo per l'Adriatico. Il collaboratore diplomatico del *Daily Thelegraph* aggiunge che non [illegible] ancora che Pascic abbia ritirato alcuna delle obbiezioni da lui sollevate nei riguardi dell'accordo.

Bottomley in carcere!

La irreparabile caduta alla vigilia di Epsom

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

La misura dell'impressione, che ha suscitato nel pubblico la condanna di Horatio Bottomley a sette anni di galera, si può desumere da questo: che tutti i giornali dedicano lunghi articoli editoriali alla sentenza ed al condannato. Si direbbe quasi che una colonna di vita inglese contemporanea, sia andata in frantumi. Senza dubbio, agli osservatori superficiali, Bottomley poteva sembrare un puntello simile, ma in realtà era una colonna di materia molle e non bene odorante e il suo clamoroso sfacelo lascia le cose in piedi assai meglio di prima. La gente è quindi soddisfatta che al vecchio peccatore sia stato alfine inflitto il castigo meritabile, ed a ragion veduta si meraviglia come abbia potuto sfuggire per tanto tempo alla morsa della legge. Coloro che ieri giuravano sul suo nome, sono naturalmente oggi i più rabbiosi contro il malversatore colto in flagrante. I giornali, conformemente alla loro abitudine di non infierire sul caduto, lo giudicano meno ferocemente, trattandolo piuttosto come un genialoide traviato che come un delinquente ordinario.

Ma tutti gli articolisti, a nota delle loro attestazioni, si rallegrano che Bottomley, per una volta tanto, sia stato assicurato alla giustizia. Riesce però difficile ad un pubblico che da tanti anni se lo vedeva fra i piedi quasi ogni giorno, sotto tutte le forme e con tutta la sua enorme attività coronata a più riprese da successi strepitosi, immaginarlo vestito da carcerato e ingabbiato in una prigione. Molti pensano che anzichè ridursi in questa indegnità, egli si sarebbe suicidato sull'istante. Le Autorità giudiziarie anzi avevano preso le debite precauzioni nella stessa sala del processo, per impedirgli qualunque tentativo di uccidersi. Non ce n'era bisogno alcuno. Superato il primo *choc*, Bottomley tornò serio e freddo come un cocomero. Benchè egli si sentisse certo di essere capace di canzonare ancora una volta la giustizia, in cuor suo sapeva che gli sarebbe stato estremamente difficile evitare di tirarsi addosso almeno sette anni di reclusione. Quindi si adattò rapidamente alla [illegible] come un agnellino le guardie carcerarie, che lo misero in una automobile da nolo, nella quale lo portarono alla vicina prigione, e fattolo spogliare di sana pianta, lo obbligarono a indossare immediatamente la rozza divisa dei carcerati. Per ora pendendo l'appello, il quale non verrà discusso che fra un paio di settimane, Bottomley anzichè in cella, verrà tenuto in infermeria. Similmente la Camera dei Comuni aspetterà l'esito dell'appello (esito facilmente prevedibile) prima di espellere dal suo seno il deputato coperto di ignominia.

Ciò che adesso irrita maggiormente questo nuovo ospite delle patrie galere è il regolamento che gli vieta di fumare e di bere, a meno che il direttore delle carceri non gliene faccia una speciale concessione. Bottomley è così abile che, senza dubbio, fra pochi giorni tornerà a fumare e a bere allegramente come le circostanze glielo permetteranno. Da circa una trentina d'anni egli era abituato ad una vita di gran lusso. A 14 anni faceva il fattorino in una casa di mode, ma entro breve tempo era accolto come commesso nello studio di un avvocato, ove rimase sin verso i vent'anni. Poi apprese la stenografia. Funzionò da stenografo nei tribunali, ma a 25 anni egli balzava di punto in bianco negli affari e nel giornalismo. Da quel tempo non conobbe più la povertà.

A trent'anni aveva promosso una società anonima con un capitale di oltre un milione di sterline e aveva acquistato due giornali finanziari. Fondò pure una scuderia da corse e incominciò a vivere da milionario: a fargli le spese erano, naturalmente, gli ingenui investitori che abboccavano alle sue strampalate promesse. Ma, fallita una impresa, Bottomley ne lanciava un'altra subito, piantando in asso gli investitori di prima e riuscendo sempre ad attirare altre allodole. In questa maniera egli si fece promotore di una quarantina di società anonime. La somma dei capitali versati superò i 17 milioni di sterline. Furono grandi società minerarie, le cui miniere, più o meno autentiche, si trovavano in Australia, cioè il più distante possibile, e solo una compagnia fondata da Bottomley produsse qualche soldo. Tutte le altre furono disastri per gli azionisti e cuccagna per lui. Varie volte il procuratore del re lo denunziò per truffa, ma Bottomley riuscì sempre a cavarsela per il rotto della cuffia. La peggiore che gli capitò fu di essere dichiarato bancarottiere e subì diverse eclissi, è vero, ma tornò sempre a galla e neanche da bancarottiere rinunciò mai a spendere e a spandere e a far correre i suoi cavalli. Rimpannucciatosi in seguito alla guerra, per poco una volta Bottomley non raggiunse la sua suprema ambizione, quella cioè di vincere il Derby. Quale mutamento di scena oggi, alla vigilia del Derby di quest'anno, che si correrà domani! Bottomley, irreparabilmente caduto, chiuso in carcere, mentre i giornali pubblicano che la corsa, alla quale egli non mancò una sola volta in trent'anni, attirerà domani sulle colline di Epsom una folla immensa, la più grande che vi sia mai stata attesa. La grande giornata acquista poi un sapore soprannumerario anche per certe pubblicazioni sensazionali intorno a misteriosi disturbi che starebbero manifestandosi nei cavalli inscritti alla corsa, specialmente nei due o tre favoriti, ai quali certi briganti del turf tenterebbero di somministrare della cocaina. Che stupenda giornata sarebbe per lui a piede libero, povero Bottomley.

Un gigantesco incendio nel porto di Napoli

Milioni di danni

Napoli, 30, notte.

Questa sera alle 7.30 si è improvvisamente sviluppato un terribile incendio nel capannone B dei magazzini generali, al punto franco nel nostro porto. Le fiamme altissime e le nuvole di fumo si scorgevano da ogni punto di Napoli. Una folla immensa si è riversata sul posto, mentre arrivavano i pompieri e numerosa forza pubblica, per il servizio d'ordine. Nel capannone erano ingentissime quantità di grano, zucchero, paraffina, caffè. Non è possibile precisare i danni i quali però ammontano a parecchi milioni. Neppure è possibile precisare ancora la causa dello spaventevole incendio, che mentre vi telefono dura ancora e durerà pure alcune ore. Tuttavia i pompieri sono riusciti a circoscrivere il fuoco, per evitare che si propaghi ai capannoni attigui, dove sono immensi depositi di merci appartenenti a varie ditte.

Sul posto sono accorse tutte le autorità.

Si uccide recidendosi la gola dopo aver trucidato la moglie

Ancona, 30, notte.

Un tragico fatto è avvenuto a Sassoferrato. Tale Pelliccīari Giuseppe, di anni 40, dopo aver fatto una discreta fortuna all'estero era ritornato in patria con la moglie Giuseppina e tre figli, il primo dei quali ha 15 anni. Il Pelliccīari il 12 corrente si recava a Roma da dove faceva ritorno improvvisamente. Ai famigliari egli sembrò stralunato. La mattina del 27 i vicini di casa udirono un colpo di arma da fuoco, poi videro il Pelliccīari uscire e gridare al soccorso, dicendo che la moglie si era uccisa. La disgraziata venne trovata morta nella sua stanza e tutti credettero al suicidio. Ma ieri, poco dopo i funerali, il Pelliccīari si è reciso la gola con un tremendo colpo di rasoio, morendo quasi subito. Da risultanze posteriori è stato stabilito che il Pelliccīari in un accesso di pazzia aveva ucciso la moglie.

Nessuna nomina di nuovi senatori

Roma, 30, notte.

Un comunicato ufficioso reca: «In questi giorni è corsa nuovamente voce che il Governo avrebbe in animo di proporre al Re la nomina di alcuni senatori. Da fonte autorevole questa voce viene dichiarata priva di qualsiasi fondamento e si afferma che per il momento nessuna lista di nuovi senatori sarà divulgata».

Il processo della Missione militare a Vienna

Pistoia, 30, sera.

Siamo alla quarta udienza di questo processo che, a quanto si dice, dovrà averne almeno altre otto. Continuano gli interrogatori degli imputati. Parla il capitano Giuseppe Civelli. Questi, come è noto, è imputato di correità in prevaricazione per aver in correità col tenente Penna trafugato a danno e contro il [illegible] dell'amministrazione militare e per il valore di L. 596.131,41, di generi alimentari di cui aveva la consegna e la amministrazione per ragione della loro funzione amministrativa. Il capitano Civelli dice come, essendo prigioniero al momento dell'armistizio, ebbe incarico dal colonnello Menna di istituire un posto di soccorso presso la stazione meridionale di Vienna. La funzione che egli doveva esplicare era quella di fornire viveri ai profughi ed agli ex prigionieri. Tutti coloro che ricevevano viveri dovevano firmare una ricevuta. Il Civelli aggiunge come ciò fosse reso impossibile dal fatto della mancanza di personale, giacchè egli aveva solo tre soldati alle sue dipendenze e data la grande affluenza di prigionieri, così che non potè attenersi strettamente agli ordini ricevuti. Parla ancora di varie altre cause, prima fra tutte la mancanza di fondi che resero difficile l'opera alla quale era stato preposto. Dice che il colonnello Menna mai si sia recato a visitare i magazzini di rifornimenti. Solo una volta vi venne il maggiore Fenaglia. Con la formazione della missione sperò che il magazzino fosse soppresso. Invece le cose rimasero come prima. La missione era anche essa poverissima, ed egli per comprare il primo registro dovette vendere alcune casselle vuote. La distribuzione dei viveri era stata fino ad allora gratuita. Per disposizione del colonnello Invernizzi fu stabilito che in parte fosse fatta a pagamento, e ciò per sopperire alle spese della missione. Il sistema cominciò a funzionare il 16 o 17 gennaio. Si pensò a tal uopo di distribuire delle tessere e fu affidato l'incarico all'ing. Marini. Si accorse che questa distribuzione non era regolare perchè alcuni avevano delle tessere gratuite, mentre avrebbero dovuto averle in pagamento, ma ciò fu inutile. Gli fu detto che si sarebbe provveduto più tardi. Il capitano Civelli parla a lungo sulle condizioni del magazzino e dice come egli cambiasse sede nel febbraio 1919. Dice come si procedesse ad una revisione delle tessere gratuite e come molte ne venissero ritirate, ciò che provocò malumori. Essendosi accorto di furti di tessere, ottenne che un picchetto di carabinieri sorvegliasse il magazzino. Quando le condizioni della missione furono migliorate, chiese che il magazzino fosse soppresso, ma non fu ascoltato. Il capitano Civelli aggiunge come un giorno venisse da lui il suo attendente a dirgli che il tenente dei carabinieri Musso aveva l'ordine dal colonnello Caforio di asportare i registri dal magazzino. I registri furono portati alla missione nell'ufficio del colonnello Caforio. Seppe che i registri erano stati sequestrati per suggestione o per insinuazione del noto Augerer. Si faceva in quel momento l'inchiesta: io ebbi, dice il Civelli, l'ordine di rientrare in Italia. Ma il mio superiore quando andai a congedarmi, mi disse che il mio rimpatrio non era una punizione, ma era determinato dal fatto che la mia missione era finita, perchè dopo due o tre giorni il magazzino doveva passare alle dipendenze della Legazione. Quando fui in Italia, seppi che c'era un'inchiesta. Fui interrogato dal generale Meomartini, poi cominciò l'istruttoria e un brutto giorno il comandante del mio reggimento mi presentò il mandato di cattura, e mi dichiarò in arresto. Seppi anche che si stava procedendo ad una perizia contabile».

Scrisse subito all'istruttore, protestando che non intendeva affatto accettare le risultanze di quei registri che gli erano stati sottratti e sequestrati irregolarmente e senza nessuna garanzia, ed erano stati depositi in un locale dove aveva libero accesso l'Augerer, il quale è un uomo capace di qualunque cosa. Il capitano Civelli continua esponendo come fu proceduto all'istruttoria nei suoi riguardi: confuta gli addebiti che gli si muovono, sia dal generale Meomartini, sia dal perito fiscale. Passa poi a confutare gli appunti che gli si fanno per la vita lussuosa che conduceva a Vienna, e dimostra che questa vita lussuosa non sussiste. In quanto al lusso che faceva sua moglie, il capitano Civelli dice che la sua signora appartiene ad una famiglia facoltosa, che erano in viaggio di nozze, e che la sua signora è figlia di un importantissimo negoziante di mode di Ancona, e si comprende come, in occasione delle nozze, il padre facesse alla figlia un bel corredo. Il capitano Civelli termina dopo aver fornito altre informazioni sulle sue sostanze, sulla sua vita a Vienna e soprattutto sugli appunti che gli sono stati mossi.

Si alza quindi a parlare il tenente Penna, che è accusato di correità in prevaricazione col capitano Civelli. Dice presso a poco quello che ha detto il Civelli, ma afferma che a lui non importa nulla di sapere se c'è un disavanzo o se non c'è un disavanzo nel magazzino, se sia stato rubato o non sia stato rubato. Questo, dice, non mi interessa niente. Il tenente Penna investe arditamente il perito fiscale come investe tutta l'istruttoria, e sostiene che in cassa ci sono [illegible] mila corone più di quello che ci dovrebbe essere.

Murphy vince il G. P. di Indianapolis

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Un telegramma da Indianapolis all'*Excelsior* annunzia che Jim Murphy, il pilota di Los Angeles, vincitore del Gran Premio dell'A. C. di Francia, nel settembre scorso, ha ottenuto un nuovo trionfo vincendo su 27 concorrenti il Gran Premio automobilistico di Indianapolis di cinquecento miglia, cioè 804 chilometri e 636 metri, alla velocità media di 152 chilometri e 852 metri all'ora.

Il gruppo parlamentare socialista e la situazione interna

Roma, 30, notte.

Si è riunito questa sera il gruppo parlamentare socialista presieduto dall'onorevole Turati, presenti una sessantina di deputati. E' stata esaminata la situazione interna e si doveva presentare una mozione sui recenti fatti del Bolognese. Ogni decisione è stata rinviata ad una nuova riunione del gruppo, fissata per giovedì. Si è discussa ampiamente la questione dei deputati minorenni e fu confermata la decisione già presa di rimanere favorevole all'annullamento delle elezioni. Durante la discussione emerse qualche tendenza di collaborazione. Fra i varii oratori che hanno parlato, vi furono gli onorevoli Modigliani, Girardini e D'Aragona.

ULTIME DI CRONACA

Gli studenti commerciali solidali con gli allievi ingegneri

Il Consiglio direttivo della Federazione fra gli studenti superiori commerciali, radunato d'urgenza, ha approvato il seguente ordine del giorno: «Il Consiglio direttivo della Federazione nazionale studenti superiori commerciali, prese in considerazione le ragioni che spingono gli allievi ingegneri a persistere nell'agitazione per la tutela del loro titolo professionale, delibera di far sospendere in tutti gli Istituti Superiori di scienze commerciali d'Italia le lezioni per il giorno di mercoledì 31 maggio, come significazione di fraterna solidarietà, rimandando ad altra adunanza la presa in considerazione di eventuale proseguimento dell'agitazione».

Gli studenti scioperanti del Politecnico, dell'Università, della Scuola Superiore di Commercio sono convocati a comizio, oggi mercoledì alle 17,30 nel cortile del Politecnico, onde prendere accordi in merito al proseguimento dell'agitazione.

La 3ª tappa del Giro d'Italia è vinta in volata da Sivocci

Bologna, 30, notte.

Folla di *sportsmen* alla partenza. All'ora stabilita pochi isolati sono al posto, commentando con evidente soddisfazione la notizia del ritiro delle *équipes* bianco-celeste e grigia. I componenti di queste ultime giungono in automobile al ritrovo per fare atto di presenza e sono immediatamente circondati da una siepe di curiosi. Avviciniamo anche noi i corridori. Impressioni poche e poco concludenti: la consegna è di tacere. Girardengo e Belloni si dichiarano addolorati. Risultano in gara 37 concorrenti. Essi vengono incolonnati ed avviati verso Porta Mazzini. Lungo tutto il percorso la folla si dimostra molto seccata per la mancanza di Girardengo e Belloni. Comunque, liete accoglienze hanno avuto i forti campioni, che hanno continuato la gara. La storia della corsa è alquanto monotona. Brunero ed i suoi compagni hanno campo libero. Non ne hanno però approfittato per battere la fiacca chè, anzi, la media oraria è risultata di poco inferiore ai 30 Km. all'ora.

Ecco l'ordine di arrivo:

1.o *Sivocci Alfredo*, alle 15.47'55", compiendo il percorso in ore 12.13'55";

2.o Linari (1.o dei juniores), a mezza macchina; 3.o Annoni Luigi, a mezza macchina; 4.o Brunero Giovanni, ad una macchina; 5.o Santhià Giuseppe (1.o degli isolati), alle 15.48.02; 6.o Aymo Bartolomeo; 7.o Enrici; 8.o Aymo Pietro, alla stessa ora; 9.o Lazzaretti, alle 15.48.15; 10.o Sala, alle 15.52.47; 11.o Di Biase, alle 15.52.28; 12.o Guidi, alle 15.56.8; 13.o Erba, ad una lunghezza; 14.o Savini, alle 15.58.40; 15.o Schierano; 16.o Buffoni, tutti alla stessa ora; 17.o Canepari, alle ore 16.4.55; 18.o Ferrari Paride, alle 16.6.35; 19.o Allasia, alle 16.27.50; 20.o Lugli, alle ore 16.50.27; 21.o Contesini, alle 17.3.30; 22.o Vertemati; 23.o Verzellotti; 24.o Tecchio, tutti alla stessa ora; 25.o Fiorini, alle 17.40; 26.o Dongani; 27.o Chiorda, alle 18.20; 28.o Ferrario, ad una macchina; 29.o Valpreda, a mezza lunghezza; 30.o Sigbaldi, alle 18.21; 31.o Bassi, alle 18.45; 32.o Sinchetto, alla stessa ora; 33.o Dalla Fina, alle 18.50.

Sul tardi è resa nota la sentenza della U.V.I. sul ritiro dei bianco-celesti e dei grigi, la quale è giudicata troppo blanda.

In classifica generale è primo Aymo Bartolomeo e secondo Brunero.

I bianco-celesti e i grigi esclusi dalle corse fino all'11 giugno

Genova, 30, notte.

Oggi il Consiglio direttivo dell'U. V. I., radunato di urgenza sotto la presidenza del comm. Davidson per decidere del caso nuovo del decimo Giro d'Italia — il ritiro delle *équipes* bianco-celeste e grigia — ha ritenuto che esso è assolutamente ingiustificato ed in latente contrasto con le disposizioni del regolamento del Giro d'Italia e di quello delle corse su strada e su pista, che l'abbandono in questione non è se non l'evidente opposizione al deliberato del Consiglio stesso circa la penalizzazione del corridore Brunero e la coalizione per imporre condizioni ai deliberati del Consiglio direttivo dell'U. V. I. «in assenza totale di ogni sentimento sportivo che deve superare qualunque interesse particolare». Altra ragione di tale ritiro non vi può essere, in quanto il Consiglio direttivo dell'U. V. I. nessuna deliberazione ha preso sul caso Trentarossi, perchè non gli è mai pervenuto ufficialmente alcun reclamo al deliberato della Giuria.

Queste sono le ragioni che hanno indotto l'U. V. I. a comminare alle Case di cicli e di gomme rappresentate dai corridori sottoindicati l'ammenda di lire trenta a ciascuna, da pagarsi entro un mese da oggi pena la non iscrizione delle relative *équipes* a qualunque corsa, e a proibire la partecipazione a qualsiasi gara su strada e su pista fino all'11 giugno ai corridori Girardengo, Belloni, Gay, Gremo, Arduino, Buysse, Gordini, Azzini, Pettiva, Bestetti, Garino e Gilardi.

Seguendo lo Sport

La 2ª e 3ª tappa del Giro d'Italia fuori programma al *Cinema Nazionale*.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica, ore 8: 751.
Temperatura massima del giorno 29 + 29,8
Temp. minima della notte dal 29 al 30 + 18,5

BORSE ESTERE

Londra, 30. — Nuovo prestito francese 5 % 30 — Prestito francese 4 % 31 ¼ — Prestito francese 4 % non liberato 25 ¼ — Nuovi Consolidati 57 ¾ — Egiziano unificato 71 — Rendita spagnuola estera nuova 74 — Id. italiana 3.50 % 24 — Id. giapponese 4 % 75 — Id. turca unificata 31 ½ — Uruguay 3.50 % 54 — Venezuela 86 ¼ — Marconi 2.20.00 — Argento in verghe 36 ⅛ — Rame cont. 62.12/6 — Cambio su Italia 81.08 — Cheque su Italia 81.00 — Cambio su Parigi 48.00.5 — Su Argentina 44,13 — Su Svizzera 23,27 — Su Berlino 1.80 — Su Atene 87 — Su Romania 6.50.

Valparaiso, 30. — Cambio su Londra 27,00.
Buenos Aires, 30. — Cambio su Londra 44,50.
Amsterdam, 30. — Cambio su Berlino 0,536.
Madrid, 30. — Cambio su Parigi 56,05.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo breve malattia, serenamente spirava a Milano, il 28 corrente,

OSVALDO GOTTARDI
VIAGGIATORE DI COMMERCIO

Ne danno il triste annunzio la moglie ARGIA BELLINCAMPI con i figli, il cognato PIETRO BELLINCAMPI e i parenti tutti.

Oggi, dopo lunga malattia, rendeva l'anima al Signore, munito dei conforti religiosi e circondato dalla famiglia,

GIBELLINO ENRICO
COMMERCIANTE

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie CORNETTO MARIA; i figli: Dott. DIONIGI, VITTORIO, Cap. Dott. RAFFAELE; le figlie: NATALINA, MARIA COLOMBINA, insegnanti comunali, ORSOLINA, le nuore, i fratelli, la sorella, i nipoti ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, alle ore 16,30, in Cuorgnè Canavese.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringrazia fin d'ora le persone gentili che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Cuorgnè, 30 maggio 1922.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia BOCCI e parenti tutti, profondamente commossi per la grande dimostrazione d'affetto data al loro caro Estinto

CAMILLO BOCCI fu LUIGI

ringraziano coi sensi della più viva riconoscenza tutte le gentili persone che vollero prendere parte al loro grande dolore ricordando anche con elevate parole le virtù dell'Estinto, ed in modo speciale la famiglia TRUCCHETTI con la Ditta e Maestranze, le Autorità, le Scuole, l'Asilo Infantile, i Sodalizi, la Banda Musicale con l'egr. maestro Barlot, la Società di M. S. & C. delle Officine G. TRUCCHETTI, la Operaia sue dipendenti, i signori Industriali e le altre Maestranze tutte.

Forno Rivara Can., 28 maggio 1922.

Alle 12 di domenica 28 maggio, serenamente e cristianamente morì, come visse, confortata fino all'estremo istante dai Carismi della Religione, la

N. D. ANTONIETTA ZAMPERINI
Vedova MORASSUTTI

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio: i figli ISABELLA col marito Ing. A. C. PIVA; Cav. FEDERICO con la moglie GIANNA LUCCHETTI; FRANCA col marito Cav. Uff. ANTONIO STROILI TAGLIALEGNE; GIOVANNI con la moglie CATERINA SEGATI; PAOLA col marito Co. ANTONIO CATTANEO; Ing. DOMENICO con la moglie GIANNINA DORIGO; Dott. ANTONIO con la moglie LALA VITALE; MARIA-CONCETTA; la cognata ROSINA MORASSUTTI ved. CERUTTI; i nipoti ed i parenti.

Per disposizione dell'Estinta si prega di non inviare nè torcie, nè fiori.

I funerali avranno luogo nella Chiesa Prepositurale di Santa Sofia il giorno di mercoledì 31 maggio, alle ore 8, partendo dalla casa della Defunta, via Altinate, 30.

La salma verrà poi trasportata a San Vito al Tagliamento, per essere ivi tumulata nella tomba di famiglia.

La presente serve di partecipazione personale.

Padova, 29 maggio 1922.

Dopo brevissima e violenta malattia, sopportata con rassegnazione, munita dei conforti religiosi, santamente, come visse, rese l'anima a Dio

Cristina Mandrile
d'anni 74

Ne danno il triste annunzio i nipoti VITTORIO FRANCESE colla consorte LUIGIA MASSO, ALBINO FRANCESE, la nipote CRISTINA FRANCESE col marito FOGLINO Professor GIUSEPPE e figli LUISA e MARCELLO.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora le persone gentili che prenderanno parte all'accompagnamento che avrà luogo oggi 31 corrente, alle ore 18, in Orbassano. 16245

Nel pomeriggio di ieri si spegneva l'anima benedetta di

Aldo Tedeschi

La mamma GIUSEPPINA WAGNER; la moglie EUGENIA SEGRE; il figlio assente AMILCARE; le figlie ADRIANA, ALESSANDRA, ALMA ed ADELE; gli suoceri, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti, affranti in un dolore che non avrà mai tregua, partecipano.

I funerali seguiranno domani, 31, alle ore 16, partendo dall'abitazione di via Cappuccini, N. 4. Si dispensa dalle visite.

Milano, 30 maggio 1922.

Alle ore 17 di oggi, munito dei conforti religiosi, decedeva in questa città il rimpianto

CARLO RISSO fu Giovanni

I cognati, i nipoti ed i parenti tutti, nel dare l'ingrato annunzio, invocano una preghiera.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 31 corrente, alle ore 8,30, partendo dall'abitazione del defunto, corso Re Umberto, 30.

Torino, 29 maggio 1922.

Il e Stabilimento Pompe Funebri Gonia - Telef. 8-66

La famiglia CONTI commossa per la dimostrazione affettuosa tributata alla sua cara

MARGHERITA BORGO ved. CONTI

porge vivi ringraziamenti a tutte le gentili persone che vi parteciparono, ed in modo particolare ringrazia quanti fecero omaggio di fiori.

La messa di requiem sarà celebrata sabato, 3 giugno, alle ore 10, nella Parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo. La famiglia sarà riconoscente a tutti i buoni che vorranno unirsi alle sue preghiere.

Il e Stabilimento Pompe Funebri Gonia - Telef. 8-66

AVVISO
per CONSEGNA di TITOLO di CREDITO SMARRITO

In virtù di decreto del Presidente del Tribunale civ. e pen. di Torino in data 15-5-22, emanato su istanza di Bertero Oreste, a senso ed agli effetti dell'art. 330 del Cod. Comm., si invita chi detiene l'assegno bancario circolare di lire duecento, N. 1878, Serie B, 0117, emesso dalla sede di Torino del Banco di Roma nel settembre 1921 all'ordine di Bertero Oreste, da questo firmato a tergo, pagabile soltanto in Italia presso il Banco stesso e i suoi corrispondenti, andato smarrito, a presentarlo nella Cancelleria del Tribunale civ. e pen. di Torino entro quaranta giorni con avvertimento che, in difetto, il titolo sarà dichiarato inefficace rispetto al possessore.

Torino, 5 maggio 1922. 16193

Avv. Camillo G. Posta.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.